ADRIATICI
TECA

OPINIONI
DEMOCRATICHE

DEL CITTADINO

ALESSANDRO BALBI

****

NELLA STAMPERIA PALESE
MDCCXCVII.

ISTITUTO PER GLI STUDI ADRIATICI VENEZIA

LI QUATTORDICI SECOLI DI VENEZIA.

Il Governo pensionava un Storiografo, il di cui travaglio era pubblicato quando scendeva nel sepolcro. La sua opera era di tratto in tratto revista dall'ex Consiglio di X. Qual sorpresa se la serie delle Storie Veneziane sono infedeli, e puerili! La meno diffettosa, è quella scritta da un Francese, e un altro Francese famoso scrisse quella della congiura di Bedemar con lo stile di Sallustio. Gli annali della Repubblica sgombrati dai dettagli pecuriali, fatti incidere in questi fasti servili dall'orgoglio dei grandi, tentando o di velar le turpitudini

dei loro avi, o con le loro virtù ammantar la propria tirannia perenne fomento alla superbia del rango sono avventure di poco valore. Le sue lunghe lotte con Genova, e con l'Oriente, le sue navigazioni prima della scoperta del Capo sono le sue celebrità. L'Europa scossa dal letargo e la bussola ecclissarono tanto splendore. Infatti qual storia possono offrire dei popoli schiavi? La Francia fino all'anno 1792 presentò quella delle tre dinnastie dei suoi tiranni, Venezia può sorpassarla presentandone quella di mille. E' prodigioso, che quando uno di questi due imperj sorgeva dai flutti, l'altro faceva salir il suo primo Re Ferra mondo sul Trono delle Gallie.

Le maremme dell'Adriatico apersero un asilo a chi fuggiva le orde Settentrionali dei barbari, che scendevano dall'Alpi Giulie per rovesciare l'Impero d'Occidente. Queste paludi divennero le Madri patrie dei Veneziani. Dissipato il

tur-

turbine che un scita aveva spinto dalle paludi Meotidi sopra queste colonie ne sorse un sol corpo, che originò una nuova nazione con sembianze di governo repubblicano. Li suoi Magistrati consolari divennero tribunizj. Dopo un anno nella primaria assemblea rendevano conto della loro amministrazione, nè potevano esser confermati. Ecco come la breve durata delle cariche, il comun dritto di occuparle, e sopratutto la responsabilità dei publici Funzionarj furono le idee salutari di questi primitivi isolani. Il bisogno di tutto creò il commerciò, ed il commercio li fece distinguere da chi dominava l'Italia. Ajutarono Teodorico a conquistarla, e Giustiniano a rapirla dalle mani dei Goti. Così Venezia fin da quel tempo palesò il germe di quella doppia politica, che la rese odiosa, e dispreggiabile all'Europa. Li primi passi nella militare carriera furono contro li Slavi, che usciti dal Nord, padroni dell'Illirio, infesta-

vano l'Adriatico. Questa è la storia dei due secoli, che precedettero il settimo.

Questo vide nascere due sommi Pontefici. Gregorio il grande in Roma, Maometto in Arabia. Quello occupato a combattere la Eresia, che accordando a Dio due nature, gli negava due volontà, questo a gettare li fondamenti dell'impero dei Califi. La prima novità influì a turbar la tranquillità, che nel dissidio delle sedi Vescovili offrì il pretesto ai Longobardi di guerreggiarli. La seconda preparava lentamente le angoscie dei secoli futuri. Per accrescerle l'ira di Dio fece germogliare l'idea di crear un Doge, e il secolo settimo si dileguò dopo di aver osservata con orrore questa memoranda pazzia nelle pianure di Eraclea. Il Numa dei Veneziani doveva esser il primo uomo degradato da questa elezione.

Mentre la stirpe di Clodoveo con la sua imbecillità spianava un sentiero di luce a Carlo Martello, che padrone dei

suoi

suoi Re non si degnò di averli per sudditi, Venezia adulava con bassezza la Corte di Costantinopoli. Ambiziosa di titoli orientali, la prima dignità di questo popolo nascente l'aveva condotto, per servire a Lione Isaurico a rubare l'Esarcato di Ravenna ai Longobardi. Fortunata Venezia, che li Francesi poco dopo passarono le Alpi, e soggiogarono Desiderio! Avrebbe a caro prezzo espiata la vanità di esser stata il campione dell'Oriente. Il trono Ducale brillò, la nazione gemè, Eraclea, ed Equilio andarono in fiamme, e fu piantata la sede del governo in Malamocco. Così terminò il secolo ottavo.

Il nono fu gravido di calamità, e di procelle. Pipino, che donava alla Chiesa la Pentacoli Italica perchè la reclamava Copronimo s'impadronì di Malamocco, e cacciò in Rialto il governo dei Veneziani. Questa invasione sfortunata per la imperizia delle maree, dei bassi fondi, per la penuria di legni sot-

tili erudì li Francesi a emendarne dieci secoli dopo l'orrore. Chi mai avrebbe imaginato, che la Francia dovesse Democratizzarsi per vindicare la vergogna d'un Re. Il risultato di questa impresa diede una qualche idea ai Veneziani delle forze marittime. Se ne prevalsero, e l'Adriatico fu purgato dai Saracini, e dai corsari Narentani.

Il Mediterraneo, l'Arcipelago, e qualche volta il Mar Nero incominciarono a saper, che vi era una Veneta bandiera. Ciò che far non poteva la forza dell' armi eseguì l'opinione. L'Istria, la Dalmazia furono Provincie Venete, ma per libero voto. Tanta spontaneità, e un origine così antica dà un risalto maggiore alla poca moralità del governo trascorso. Nel secolo decimo la guerra Piratica fu rinnovata, ed estinta.

Un fanatico avrà da pascere nei due secoli susseguenti la sua imaginazione. Risse episcopali, una breve guerra con li Croati. Altra più ostinata con li Normanni,

manni, Padova, Treviso, e Ravenna acquistate potranno riscaldarla. Io valuto più il noleggio fatto delle imbarcazioni per le Crociate, che l'ajuto offerto alla stirpe di Goffredo, e li trofei di Ascalona. Destinati in quei tempi i Veneziani a ingerirsi in tutto, come in questi ultimi rimaner vilmente sonnachiosi, sfidarono un Imperator d' Occidente per un Pontefice, e sul cader del secolo XIII. aprirono la Commedia di Barbarossa e di Alessandro III.

Due Dogi dovevano render famosa quest' epoca. Uno nell'età di ottanta anni doveva espugnar Costantinopoli. L'altro pugnalando la Libertà della sua nazione, e gettando le basi insanguinate della tirannia.

In mezzo ai veleni, alle frodi, alle rapine con cui si rapì la vita, e il dominio ai Carraresi, ai Scaligeri, ai Malatesta, e a cento famiglia Italiane il secolo XIV. diffuse un splendore sopra lo stato. Il promontoro d' Azio vide due

Re-

Repubbliche rinnovar la pugna, che decise un giorno l'impero dell' Universo. Genova, e Venezia si disputavano quello del mare. Mai disfatta fu più completta di quella di Porto-Longo. Emula di Roma dopo quella di Canne, Venezia trasse dalle sue perdite il suo coraggio. Tutto era perduto. La Capitale era bloccata, l'inimico era nelle Lagune. Ma quando vi è un Carlo Zeno, e dei Cittadini diversi da quelli dei tempi nostri, Venezia doveva vincere. Superò tutti, Corfù, la Morea, il commercio dell' Oriente furono la sua ricompensa. Dopo una gloria sì brillante successe un vergognoso torpore. L'orgoglio dei grandi dilatò il continente, e questa sventura fu seguita dalle incessanti querele con Zara. Mentre Venezia era assopita nel letargo delle delizie, i Portoghesi vegliavano. Affrontarono il Capo, sfidarono le sue tempeste, lo doppiarono, e Venezia fu distrutta.

Tre avvenimenti diedero qualche ce-

lebrità al XVI. L'error della Francia, ossia la lega di Cambrai, la perdita del regno di Cipro, e la battaglia delle Curzolari. Il primo fu un turbine passaggiero, utile se Venezia apprendeva, che il continente conquistato da un inimico ritorna quando può al suo antico Signore, se egli lo ha onoratamente difeso. Il secondo fu un bene per la Repubblica. Il terzo fu un fumo, che mentre annebbiava i suoi occhi diede adito agli altri di raccoglierne il frutto. Scandalose questioni con la corte di Roma aprirono questo secolo. Venezia si spossò lottando con la Porta per Candia. Tutto fu perduto, ma si salvò l'onore. Tutti i rimorsi erano riserbati ai nostri tempi.

Il Decimo ottavo fu l'ultimo sforzo della sua energia. Corfù difesa avrebbe erudita la Corte di Costantinopoli a rispettarla, ma la mollezza, la viltà degli uomini di stato rese inutile la pace di Passarowitz, e affrettarono il volo del destino, che correva a rovesciarla.

Quanto

Quanto segue forma la tragedia di questi ultimi tempi. La presento sotto il modesto aspetto di opinioni.

I.

Se Venezia poteva evitar la sua rivoluzione?

II.

Quali furono le cause della sua decadenza?

III.

Inscienza del potere, e delle massime della Republica di Francia.

IV.

Inscienza della debolezza delle coalizioni.

V.

Inscienza di quanto poteva succedere sul suo continente.

VI.

Condotta vile, e contraddittoria del suo ex-Governo.

VII.

Se Venezia esser dovesse una porzion di Republica potrebbe divenir la Capitale?

VIII.

Se in Venezia dar si possa il vero alimento allo spirito Democratico?

IX.

Come si possa esser Capitale in uno stato libero, ed aver nel suo seno un gran porto, un gran commercio, e un grande Arsenale?

X.

Se concentrando tutte le forze in un punto dove si può perder tutto assicurar si possi la indipendenza d'un Governo?

XI.

Cosa rimane a Venezia?

XII.

Quali esser possino l'idee generali sopra le leggi, e le discipline, che le convengono.

XIII.

Se debba esser commerciante?

I.

Se Venezia potea evitar la sua rivoluzione?

Venezia ha sofferto una grande rivoluzione. Poteva impedirla? Questa è una questione che presento agli uomini di spirito. Abozzo delle riflessioni materiali forse non inutili a chi un giorno scriverà la storia della mia patria.

Sostenendo l'opinione positiva io combatto l'autor del contratto sociale nella parte in cui asserisce che Sparta e Roma avendo perito insegnarono, che non vi era governo, che potesse durar sempre. Ma io dimando, se propriamente un corpo morale può essere soggetto alle fasi di un corpo fisico? Questo perisce usando li organi della vita, che non possono riprodursi, ma quello nell'uso li perfeziona, perchè li può ad ogni generazione rifondere. Se un Governo sussiste mercè la prudenza, e il valore qualunque Governo potrebbe impedir la sua soluzione, mentre vi saranno sempre dei

vecchiardi accennati per la prima, e dei giovani ardenti per il secondo! Se la Storia è la maestra infallibile della umana condotta, dunque la generazione, che segue è a miglior partito di quella che si dilegua. Dunque ben lungi, che il tempo acceleri la caduta d'un Governo nella moltiplicazion de' mezzi anzi ne consoliderà la sua sussistenza. Opinando per la perpetuità d'un governo bisogna convenire sopra alcuni elementi. Nella parola Governo non includo la idea della distruzione in quella del suo cambiamento. Uno stato può sovente cangiar di costituzione, e tuttavia mantenersi. Un uomo che cangia di vestito, di abitazione, e forse sistema di vita non cessa di esser uomo. Venezia resterà nel globo a dispetto della sua rivoluzione, come esistono le località dei grandi Imperj dei quali non ci rimangono che l'invidia del loro splendore, e la inutile lezione del loro deperimento. Ma se sussistono le patrie di Sesostri, di Ciro, di Leonida, di Regolo, Roma, Sparta, Susa, e Menfi non sono più quelle, che furono. Potrebbe forse esser migliore la loro situazione? Chi sa! Questo è un problema morale. Io mi concentro nel fatto, e come sostentarei, che nella natura non vi era una forza necessariamente distruttiva dei

Go-

Governi d'Egitto, di Persia, di Roma, e di Sparta, così oso opinare, che si poteva impedire l'annientamento di quello della Repubblica di Venezia. Quando rifletto alla inesistenza di questa forza distruttiva non ne succede, che un Governo possa essere eternamente perpetuo senza imbarazzarsi nella metafisica di queste idee, dichiaro, che non conosco il significato della eternità, della perpetuità assoluta, ma che ragiono sopra l'idea d'una perpetuità morale, di convenzione, e relativa. Così pure che ecceziono l'impulso di una forza straniera, e fuori della massa nazionale di uno Stato, che contemplo nei soli rapporti, che tiene a se stesso. E' vero, che la Storia non offre un Governo, ch'abbia potuto sostenersi nella sua originaria identità, ma la Fisica non presenta del pari una legge irrecittibile, che ne precetti la variazione. Sparta dopo sei secoli non poteva raddoppiarli nel Governo di Licurgo? Chi lo negasse dovrebbe provare l'impossibilità, ch'ella potesse avere un altro Legislatore simile al primo. Se Lisandro fosse vissuto al tempo di Licurgo, Sparta sarebbe stata men grande? Dunque se Sparta perì perchè ebbe Lisandro, Lisandro al tempo di Licurgo non l'avrebbe distrutta. Dunque all'esi-

stenza di Lisandro non era affissa inevitabilmente la caduta di Sparta.

Come Venezia poteva preservare nel secolo decimo nono il sistema Aristocratico poteva del pari nel decimoterzo impedir la distruzione del Democratico misto. Dopo un' età di nove secoli per il secondo, e di cinque per il primo non potrà mai sostenersi, che il germe del loro annientamento fosse nell' indole primitiva delle di loro istituzioni. Chi volesse sostenerlo converebbe provare, che l'Aristocrazia in Venezia era nel mese di Maggio 1797 quella che incominciò ad essere nel mese di Luglio 1297. Dunque bisogna fissar nelle alterazioni, e viziature dei sistemi governativi la loro disfatta. Ma come queste erano o evitabili, o capaci di emenda, dunque questi rispettivi governi potevano più a lungo durare. Mancò Roma dopo settecento, e cinquanta quattro anni di vita, e però non perchè Ottaviano era diverso da Furio Camillo, ma perchè si cambiarono nell'intervallo delli trecento e nonantaquattro anni, che divise questi grand' uomini le sue leggi, e li suoi costumi. Ma siccome li costumi, e le leggi di Roma potevano essere al tempo di Augusto quelle, che erano al tempo del vincitor dei Falisci, e di

Bren-

Brenno, così Ottaviano poteva essere il Cittadino, e non il padrone della sua patria, e questa poteva seguir ad essere libera, e grande. Si dovrebbe dunque una volta desistere d' imputar la rovina di Roma a Silla, a Mario, a Cesare ec. Se al loro tempo la Repubblica fosse stata quella che era nella età di Fabrizio, o del primo Console P. Valerio, questi uomini sublimi l'avrebbero utilmente servita. Le leggi fanno gli uomini illustri, od infami. Si vide più sovente sovertito uno stato dal pravo genio d'un torbido Cittadino, che per l' invasion prepotente di una forza straniera. Più che la Costituzione si allontana dalla sua origine più si guasta. Questo è un ruscello, che s' intorbida in ragion della distanza che lo separa dalla sua sorgente. Impedirla questa corruzione è impossibile, ma vegliandone l'andamento, e a passo a passo castigarne i diffetti, è opera agevole, il di cui risultato è immancabile.

In Venezia il sistema Governativo peggiorava ogni giorno. Era facile discernere, che quanto più il potere si concentrava in poche famiglie tanto più sollecita correva l'epoca del suo sfasciamento. Fu conosciuta questa verità nell' anno 1775, e si imaginò di arrestarla con una

aggregazione. Ma l'ingresso nel patriziato oneroso nel giorno del suo acquisto, passivo almeno per una generazione, e imprigionato nei vincoli di un estimo, e di una nobiltà non comuni, lasciarono le piaghe senza rimedio. Pochi istruiti, che nel 1723 il censo praticato sopra la specie patrizia rilevò la mancanza in quarantasei anni di settecento e ventun individui, si lasciò correr questi ultimi vent'anni nel barbaro diletto di veder sparir ottanta famiglie dal così detto Libro d'Oro. In tal modo se l'aggregazione era fortunata un ventenio dopo si restava con quaranta famiglie di meno. Questa operazione consumata dal tempo, ma premeditata dagli uomini in posto convertì l'Aristocrazia in una strettissima Oligarchia. In tal modo Venezia gemeva sotto pochi tiranni. In tal modo il suo giogo era insopportabile perchè era più ristretto. E' vero che nella Oligarchia non si ripetono gli orrori di Caligola, e di Dionisio, ma questo proviene perchè si commettono in secreto. Come il sistema oligarchico è più sospettoso, più timido, più diffidente di qualunque altro, così deve essere più sanguinario. L'Oligarchia, che grava un popolo con il suo scettro di ferro commercia con li suoi socj la vita dei suoi

ini-

inimici. Così si vide Ottaviano accordar quella di Cicerone al patto, che il più dissoluto, e il più bravo dei Triumviri non risparmiasse li giorni di Lucio Cesare suo Zio.

Dunque Venezia sarebbe caduta per sua colpa e non per l'altrui influenza, e se questa dissoluzione non avvenne assai prima derivò perchè le mancarono Cittadini capaci di progettarla. Pisa, e Fiorenza non languirono tanto, e Genova avara, e sediziosa fu preservata nei tempi scorsi dalla sua volubilità. Ma è venuto il suo giorno. Quando leggo Cicerone, che ai Romani diceva, „ noi non sussistiamo „ per le nostre virtù, per il nostro coraggio, „ ma per la dabbenaggine dei nostri vicini, " io vedeva la nostra pretesa floridezza, e possanza risultare dalla stupida imbecillità dell' Europa.

La Repubblica di Venezia emendata dalle rughe dei tempi non aveva una esistenza incombinabile, nè con quella della Repubblica di Francia, nè con il genio di Buonaparte. Li Greci dell' Asia Minore al tempo di Temistocle stavano alla Persia come al tempo dell' ex-Procurator Pesaro stava la Repubblica di Venezia a quella di Francia. Questo è un confronto, che risveglia delle idee risolventi qua-

lunque Problema. Ogni uomo mezzanamente instrutto nella storia sa, che Tebe spinta all' apice della gloria vanta la sua grandezza al tempo del suo illustre contemporaneo, e che Alessandro, che dopo la giornata di Cheronea poteva distruggerla, non seppe che ambir la sua alleanza, e ammirarne il valore. Ma tutto perì. Ciò è di fatto, ma non perchè necessariamente dovesse succedere, ma perchè si trascurò di attraversar quelle cause, che guidarono questi governi alla loro distruzione. La natura, che vuole gli uomini felici ha sempre un amaro dispetto nel vederli cercar questo stato ben lungi da lei. L' insaziabilità del potere, il furor della grandezza, il veleno dell' oro, la depravazione del sentimento, che guastarono i costumi dei popoli, li conducero sovente a gradi, e qualche volta a precipizio a farli sparir dalla terra. Ogni trionfo di Roma era una spinta alla sua rovina. L' ambizione di Sesostri ha perduto l' Egitto. Ciro è stato il Sesostre dei Persiani. L' Asia oppresse del suo peso chi la conquistò. La Francia sarebbe ancora schiava se non fosse vissuto Luigi XIV. Simile a Venezia deve la sua rigenerazione ai suoi vizj. Roma sola doveva far agire alla sua decadenza persino le sue virtù.

II.

Quali furono le cause della rivoluzione della Repubblica di Venezia.

Non mi prefiggo di far dissertazioni. Ogni uomo conosce la storia di questa Repubblica. Esaminando le cause del suo deperimento rifletto a quelle concorse quasi contemporaneamente alla discesa delle Armate Francesi in Italia. Potrei rimontar a delle più antiche, ma servirebbe più a lusso di cognizioni, che a utilità di ricerca. Amo la verità semplice, e concisa, e quando si è convinto sopra un argomento per due ragioni, è inutile di esserlo per dieci.

La Repubblica di Venezia ebbe la magía di far creder all'Europa fin al tempo della sua rivoluzione di esser Aristocratica. Ciò non era vero. Il colpo che aveva portato alla libertà Nazionale il Cesare di queste lagune, il Senato quattro secoli dopo l'aveva vibrato sull' Aristocrazia residente nel corpo denominato Maggior Consiglio. Per costituzione la somma dei poteri legislativo, ed esecutivo doveva rimaner in quest Corpo. Con una sforzata

delegazione, che fiscò al delegante persino il dritto della curiosità, avvocò a sè il Senato privativamente il secondo di questi poteri. L' altro, che si simulò di lasciare al Maggior Consiglio era inutile. Perchè fatte una volta le leggi di rado se ne aggiungeva, e se sopra le antiche insorgeva la dubbietà l'interpretazione concentrata nel Senato, e nei suoi Dipartimenti lo facea divenire il creatore di una nuova legislazione. Si aggiunga, che essendo queste interpretazioni sempre ad esso propizie, egli diveniva giudice, e parte. Al Maggior Consiglio si lasciò un terzo potere, originato dalla fraude, alimentato nella bassezza, sostenuto dall' indigenza, che si denominava distributivo. Da questo poter distributivo erano sottratti li seguenti Articoli. La Cecca, l' Arsenale, l'Armate di Terra, e di Mare, li Ambasciatori, li Ministri di secondo, e terzo rango, il Commercio, il dritto di far la guerra, o la pace, quello dei trattati, le materie boschive, beneficiarie, le Daciali, tutto il politico, l'economico, e previa l'elezione, e l'annuale conferma dei Senatori, questo corpo mandatario creava Magistrature, Offizii, assegnava ispezioni, emolumenti, e una quantità di Comitati con se stesso consulenti indipen-

dentemente dal Corpo massimo, che per un raffinamento di perfida ironía continuava a chiamare Supremo, e Maggior Consiglio. Si penerà a credere su cosa versasse la Sovranità distributiva di questo gran Corpo dopo tali sottrazioni. A dare a sè medesimo del pane, e degli onori, ch'erano quasi sempre inseparabili dai più doviziosi proventi. Questi onori furono costantemente il patrimonio dei grandi. L'ex-Procurator Pisani a cui per uno sforzo prodigioso, e convulsivo la classe misera degli ex-Patrizj trasfuse questa inerte dignità vide nel giorno della sua installazione il primo degli anni diecisette della più atroce prigionia. Siccome si aveva d'uopo di velar questo colpo col manto della legge, così si abbinò l'omicidio morale al fisico, e si fece passare questo martire della libertà nazionale per un ribelle. Il pane, che la classe indigente degli ex-Aristocratici concedeva a se stessa, risultante dalle occupazioni di posti esterni, ed interni, dei quali il più lungo non oltrepassava il triennio sempre sotto la disciplina dei grandi, era vile, meschino, e minor del salario, che questi Luculli davano al maestro delle loro cucine. Queste medesime ministeriali occupazioni, se interne erano vegliate dall'ex-Consiglio di X., se

esterne

esterne dalli così denominati Capi di Provincia sempre estratti dalla classe di questi proceri seguaci insigni di Cajo Verre. Ho detto, che il Senato era scielto, e confermato dal Maggior Consiglio, ma non ho detto, che per assicurarsi della perpetuità della carica questo Senato forte per il suo numero, violente per le sue dipendenze, audace per quei clienti, che deturpano chi li compra era riuscito di far sparire ogni equilibrio nei corpi, e d'impadronirsi d'una maggioranza di voti nei Comizj Repubblicani. Per ultimar questa nojosa pittura, dirò due fatti opportuni ambidue a far discernere l'ingnominia di una classe, il dispotismo dell'altra. I miseri summando benefizio sopra benefizio non potevano calcolar nella loro vita la metà certa di una giornata di lavoro dell'uomo il più vile del popolo. Senza casa, senza rendite, senza proprietà questa era una delle due classi Sovrane Aristocratiche in Venezia. Il Dispotismo poi aveva per tal modo assorbita ogni potestà, e per tal modo coperta del velo spergiurato del mistero, che tutto il Maggior Consiglio dodici giorni prima di esser distrutto ignorava la perdita della Terra Ferma, e la procella, che lo minacciava. Il Senato, che aveva invasa l'autorità al Maggior Consiglio

siglio fu sopraffatto in questi ultimi tempi da una sua Magistratura denominata dei Savj Grandi. Questi sei uomini con i loro discepoli sovente invocando il consiglio, e l'opera di quelli, che avevano coperto il loro posto offrirono a Venezia l'antico esempio d'Ippia, e d'Iparco degni figliuoli di Picisastro. Fremanti di trovar in queste paludi un nuovo Armodio, un altro Aristogitone fecero sortir da questi pantani una forza armata, e fingendo di educarla a combatter li Francesi se ne fecero in progresso una Guardia Pretoriana, che li fece palpitare.

Venezia era in questa attitudine quando i Francesi sboccarono dalle Alpi, e dal Varo. Cosa mai confluì alla sua distruzione? La sua ignoranza. Non conobbe la forza, nè la volontà della Repubblica di Francia. Non ravvisò la debolezza della coalizione. Non penetrò nè il fascino delle massime Francesi, nè la loro influenza sopra un continente schiavo, e abruttito. E per non aver rimorsi, vi aggiunse la condotta la più contraddittoria, e la più vile.

III.

Inscienza del potere, e delle massime della Republica di Francia.

Sembrerà strano alla posterità, che un Governo, che illuse l'Universo della opinione del suo senno abbia aberrato in questa circostanza così grossolanamente. Gran scola per quelle nazioni, che allontanano il talento dai posti, e li danno alla nascita, alla briga! Qual meschino uomo di lettere, o qual iniziato nei sistemi governativi non poteva dire al Senato le seguenti verità. La Francia è possente, incalcolabile per genio, e per vigore. La Francia è nell'impegno di respinger la forza con la forza. La minor pena per i suoi nemici si è di portar loro il risultato di quelle dottrine per le quali s'intimò ad essa la guerra. Padrona di governarsi in casa propria a suo talento chi aveva dritto di darle una costituzione? Perchè voler distruggerla, se dopo tredici secoli frangeva li ceppi della monarchia? Si aspetta a un popolo il giudicarne un altro, e la forza è un buon giudice? Quando Porsenna condusse li suoi Clusj, e tutti li Re

dell'

dell'Italia alle porte di Roma per sostener li Tarquinj hanno avuto torto li Romani nel difenderne l'ingresso? L'intrigo della collana, le avventure di Rohan, la cronaca scandolosa di Versaglies valevano bene la impudicizia di Sesto. Svegliata dal manifesto di Branswich volò in casa dei suoi nemici, e la Francia per esser grande, e magnanima non poteva punirli, che facendo loro del bene. Questo bene consiste in altro, che nel dar a loro il governo, che ha per se stessa addottato? Per evitar questa sorte buona, o sinistra bisognava cessar di esser il suo inimico, e il si era sempre, o non facendo la guerra con essa, o contro di essa. Infatti non è un delitto il rimaner spettator indolente dell'altrui disgrazie? Qual padrino in un duello non pose mano alla spada, o per combattere, o per astringer li combattenti alla pace? Venezia ha delle colpe antiche verso li Francesi. La Francia Republicana si ricorderà che Venezia derise la Francia Monarchica sotto Carlo VIII. e Luigi XII. Cattinate, Amelot, Condillac hanno troppo scritto di noi, e in Francia si legge assai. Non siamo più al tempo delle neutralità, e mai ne fu una in natura per le disarmate. Dichiarandosi neutrali so che si preten-

de il merito, che si ha quando si può far del male, e non si vuol farlo. Ma bisogna aver una forza per esigere una tal gratitudine. Una neutralità disarmata è una contraddizione nella idea, è una firma volontaria sulla carta della propria nullità. Il Senato prende questo partito, o perchè crede, che la Francia non potrà far la guerra in Italia, o che facendola sarà sconfitta, o che ad ogni evento, incoraggito dalle trascorse neutralità potrà salvarsi. Strana, e puerile imbecillità, che non merita li nostri riflessi! Se la Francia fosse stata debellata dall' Imperatore, Venezia sarebbe stata nello stesso caso, e con più di ragione. Qual fu il maggior inimico di noi per la casa d' Austria? Se le nostre piazze, le nostre frontiere fossero state guernite, e difese dalle nostre truppe chi poteva occuparle? Qual esito avrebbe avuto, o qual durata questa lotta disastrosa se questi due gladiatori possenti, e vigorosi avessero combattuto fuori delle nostre piazze murate? Se avessimo potuto esigere di somministrar requisizione in sconto di numerario, e di scortar carriaggj, ma con le nostre soldatesche? Per quanto minima sia una forza in meccanica decide la prevalenza di un corpo, ch' era in equilibrio con un altro se sia socio con

uno,

uno . Qual gioco , qual profitto non si poteva trar dal senso di questa minaccia , o di questa lusinga ! Verona abbandonata dal Governo , perchè supposta indefendibile , in mano dei Francesi fu per l' Imperatore quello , che per essi fu la Piazza di Mantova . Senza la dabbenaggine del Senato la Casa d'Austria poteva aver questo vantaggio privo di quel discapito . Inoltre come compromettersi di mantener incensurabile questa mal augurata disarmata neutralità ? E il dispendio , che n'è il suo elemento , non doveva eccedere quello , che affaccia un piano di dignità , e di potere ? Convien rinunciare alle prime nozioni per non discernere o la potenza Francese , o la sua volontà , o il gruppo dei violentissimi motivi , che la guidavano a non pentirsi . Venezia faceva girar con grave dispendio degli uomini in tutte le Corti di Europa . Bisogna dire , o che questi uomini l'abbiano mal servita , o che non si approfittò dei loro suggerimenti . Come ignorare , che la Francia posta nel centro dell' Europa , che da una parte comanda all' Oceano , ai mari di Allemagna , di Spagna , e di Fiandra , da un altra al Mediterraneo , che ha sotto gli occhi la Barbaria , che tiene alla sua destra la Spagna , Nizza , Genova , e la

To-

Toscana, e il rimanente dell'Italia alla sinistra non dovesse essere intraversabile in tutte le sue viste? Qualunque ulterior riflesso sopra il potere di questa grande nazione sarebbe supervacaneo, e nojoso, e il Senato non poteva ignorare, che correndola dall'estremità del Rossiglione sino a Dunkerque ella stà all'Europa come l'Europa tutta stà alle altre parti del mondo. La sua volontà era spiegata. La Francia voleva frangere le sue catene, e come in fisica la colizione di due forze ne fa nascere una terza che le assorbe ambedue, così il contrasto, che le si opponeva portar doveva una scossa a quanto la circondava. Ecco il motivo perchè si doveva prender una misura. O combatterla, o seguirla nel vortice della sua esplosione. Un corpo indifferente azzardava di esser squagliato dal solo urto del suo passaggio. Si potrebbe aver mai calcolato sul suo pentimento? Sogno fatale! Come era combinabile la Francia libera sulla Senna, schiava su tutti li trattati di Europa? Conveniva, che l'Inghilterra gettasse alle fiamme i suoi, e di più abbassasse di due terzi il registro della sua albagía. Conveniva, che la Corte di Vienna cancellasse quello stipulato nell'anno 1738, e si sovvenisse, che quando fu disciplinata la

navigazione sul Reno, l'Alsazia non era più il patrimonio della Casa d'Austria. Conveniva abrogar quello di Utrecht, onde il Portogallo emancipasse li abitanti della Cajenna dall' odioso divieto di trafficare nel Maraguan, e di oltrepassare il Fiume Pinson. Conveniva cangiar quello di Copenaghen, che proibisce ai Francesi l' approdo nell' Islanda, nella Groelandia, nel Finmarchen, e bisognava, che li Danesi cessassero di vessarli nel passaggio del Sud, e del Belt. Conveniva, che Amburgo, Brema, Lubecca, e tutte le città della Grand' Ansa lasciassero di ripetere dai armatori Francesi, allorchè salpano dai loro porti una pieggieria. I falli della Casa di Borbon dovevano essere emendati dal popolo Francese. La guerra doveva scoppiar dovunque, e il maggior suo ebulimento esser doveva nella Italia. Si doveva andar a Vienna perchè si minacciò di andar a Parigi. Qual' era il sentiero per i Francesi? Il più difficile. Dunque era quello dell'Alpi. Di più era necessario copiar li grandi esempj dell' antichità. Quando furono a Cartagine rapite dal Console Lutazio la Sicilia, la Sardegna, e imposto un tributo con le Romane legioni sulle porte qual fu il suo espediente? Far, che Annibale attraversasse l' Ebro,

i Pirenei, tutta la Gallia Transalpina, le Alpi e piombasse a quelle di Roma. Buonaparte, e il Direttorio più esperti di questo Cartaginese si ricorderanno, e sapranno trarne profitto, che dopo quattro grandi sconfitte, dopo sedici anni di vittorie, Roma sostenuta dalla sua intrepidezza mandò Scipione in Affrica, che conquistando la Nuova spianò la via a suo Nipote l'Emiliano onde ridurre sessantaquattro anni dopo in polvere l'antica Cartagine. Dunque l'inscienza del potere, della volontà, dei disegni della Repubblica di Francia forma la prima sorgente della rivoluzione di quella di Venezia.

IV.

Inscienza della debolezza delle coalizioni.

Poco erudito nelle Storie forestiere, per nulla addottrinato nella propria il governo di Venezia fece malamente li suoi calcoli sopra la coalizione dell' Europa, che faceva la guerra alla Francia. Troja sola pugnò dieci anni contro venti Re della Grecia appunto perchè erano uniti. Il solo Idomeneo l'avrebbe soggiogata. Ma senza ricorrer alla favola Venezia fu mai più sicura, che quando vide in Cambrai segnar il trattato del suo squarciamento? Luigi XII. poteva commetter in politica error più brutale, che invocando nell' Occidente, ai Pirenei, e nel Campidoglio un ajuto per non vincer mai una Repubblica, che solo avrebbe distrutta? Venezia aveva in quest' anno ancora aperte le piaghe della sua difesa, e non seppe avvantaggiarsene. Non conobbe la Francia, disprezzò troppo se stessa, e s'invaghì di sovverchio su questa Lega, che spingeva l'Europa verso Parigi. Ma quando Buonaparte si apriva il sentier dell' Italia battendo Colli la coalizione non era disciolta? Li Francesi erano

troppo vicini per non aver tempo di prendere un qualche partito? La Corte di Berlino non aveva preso il suo? La Spagna associata a questa Lega più dai vincoli della consanguineità, che dall' interesse della Nazione non aveva salvato Madrid con una pace pronta, e onorata? Non si vedeva impossente, nulla l'Inghilterra sul continente, e la profusione del suo oro aveva forse salvata l'Olanda? Il Nord, o lontano troppo da questo turbine, o interessato a non farlo cessar così presto, o invaghito di sortir dalla sua inerzia quando li partiti fossero spossati, poteva dar una grande energia alla sua firma gettata più per fasto, che per ragione di stato sul foglio, che doveva smembrare la Francia? Solo, o quasi solo l'Imperatore, il solo uomo probo, e onesto fra li Monarchi, che fecero questa guerra sciagurata in questi tempi, e contro questo inimico, combattuto in Italia, e sul Reno, abbandonato dal Corpo Germanico, tiranneggiato dai mercanti di Londra, tradito dalla propria famiglia, di cosa poteva mai compromettersi? La posterità equa, e imparziale renderà giustizia a Francesco II. e al suo degno Fratello Carlo, ch' io non conosco, e da cui nulla spero, nè cerco, ma li di cui nomi mi inteneriscono, e li di

cui

cui casi trassero sovente le lagrime all'uomo sensibile. Eredi di una guerra non propria, suscitata dal sacro dovere del sangue per vendicar quello sparso dalle vene dei loro parenti azzardarono il proprio. Mai guerra si fece per oggetto più plausibile. Felice l'Austria se non si avesse voluto innestarvi il dritto di dar un Governo alla Francia. Ma il primo oggetto fu quello dell'onore, il secondo della politica. E quando mai questa scienza barbara, e traditrice ha suggerito niente di buono! Ma se il Governo di Venezia, se questi sei Savj Grandi, che esclusivamente lo componevano, se il loro Pitt, che profugo và a nasconder nei più reconditi angoli della terra il suo rossore, e li suoi falli, di questa coalizione avevano un idea così superba perchè non stringersi con l' Imperatore, e con li suoi alleati. Perchè anche errando nel prender questo partito sarebbe questa stata una misura coerente, e il Governo era coperto da uomini, che vedevano tutto opaco, e a rovescio. La Repubblica di Venezia avrebbe seguito il destino della Casa d' Austria. La Francia nobile, e generosa, emancipata dal giogo sanguinario del giacobinismo, ammirando le virtù dell' Imperatore, e la bravura di suo Fratello avrebbe accordato un sen.

timento di stima a questa Repubblica. Se Venezia avesse fatto la guerra, o avesse preso un partito leale, e candido, Venezia non avrebbe cangiata costituzione. Così la cambiò, e sarà smembrata. Quando Buonaparte la ricercò della sua alleanza non aveva disegnata la sua rovina, e se l'avesse vinta le rimaneva un valido appoggio nella casa d'Austria, ben che soccombente onde perder meno di Provincie, e di dignità.

Dunque la seconda causa del suo deperimento dipende dalle sue idee stravolte sopra la coalizione, e dalla sua pusillanimità nel prender un partito.

V.

Inscienza di quanto poteva succedere nella Terra-Ferma.

La Francia fece la guerra all'Europa, e l'Europa non poteva esser conquistata che da una forza prevalente. Era impossibile alla Francia di procurarsene una militare, che abbatter valesse quella di cento popoli uniti. Dunque o non bisognava far la guerra ai popoli, o volendo soggiogarli conveniva dichiararla ai respettivi Governi. Ecco come la Francia aveva quella maggioranza, che possede una grande nazione, guerreggiando con una grande famiglia. Io chiamo famiglia li Governi a cui fu gettato il guanto di questa sfida. Dunque quando la Francia riusciva in questa speculazione inaudita, e coronata dall'evento era sicura della vittoria. Conveniva pertanto penetrare questo secreto. Un tal studio poco si coltivò altrove, fu essenzialmente trascurato in Venezia. La Consulta Veneziana doveva più tremar delle parole di Libertà e di Eguaglianza, che di tutte le batterie, e della tattica dei Francesi. Questi sacri, e cari nomi, che strappa-

rono da Filippo II. le Provincie Unite, e che nelle pianure di Mongasten diedero una nuova vita alla Elvezia dovevano farla impallidire. L'uomo per quanto sia avvilito dall'abitudine della schiavitù si precipita con trasporto a baciar la destra che spezza le sue catene. Ve ne potevano essere di più severe per la Veneta Terra-Ferma? proscritta dai Nazionali Comizj, confinata a delle urbane mansioni, subalterne alle Presidenze Patrizie, dal di cui confronto sempre più campeggiava la sua degradazione, senza speranza di occupar una carica se non comprandola, costretta di mendicar presso una Corte straniera la opportunità di far brillare dei talenti militari, o civili, oppressa da gravezze scritte, e non scritte, divorata dal desiderio di migliorar la sua sorte, calpestata da un ministero ignorante, da una ingorda finanza, e sempre da un nuovo tirannetto languiva nell'obbrobrio, e nel disprezzo. Qual era il requisito infallibile per divenire il Proconsole di queste Provincie? L'ignoranza, la scostumatezza, la violenza, il libertinaggio, la depravazione, l'Ateismo, il scialacquo. In Roma, quando si usciva dal Consolato per riserva si aveva un Governo. A Venezia l'avvocazione stava in questi caratteri, il loro sviluppo

sol-

sollecito, o tardo ne accellerava il caso. Fortunati li popoli governati da questi Soloni! Eppure la Repubblica forse era salva se questi popoli potevano agire con libertà. Disperando di rompere li propri ferri, forse abituata nella sua oppressione, immemore di esser stata libera, incapace di formar un vasto progetto per esserlo di nuovo, o per avventura convinta, che la sua stupidità garantisce la sua individual sicurezza la Veneta Terra-Ferma, e la popolazione stessa della Dominante consideravano la loro schiavitù, come il loro stato di natura. In ogni novità vedevano il loro naufragio. Ogni uomo libero, e di genio ai loro sguardi diveniva un parricida. Bajamonte, il Bruto dei primi tempi, Contarini, e Pisani li Grachi di questi ultimi passarono per traditori della patria. Verrà un giorno in cui questa Madre riconoscente innalzerà i loro simulacri, e spargerà di fiori i loro sepolcri. Indifferente sul passato, poco timida dell'avvenire non si occupava, che del presente. Quest'era sopportabile perchè poteva esser peggiore. Il primo non si studiava, il secondo non si temeva. Tuttavia la Storia un giorno proverà, che se la Nazione poteva agire la Repubblica starebbe. Avrebbe cangiato la forma del suo Gover-

no, ma non si piangerebbe sulla sua smarrita integrità. Qual sorgente di nuovi rimorsi per il Governo, che o non conobbe, o abusò di questo esempio inaudito di fedeltà, o per dir meglio di acciecamento! Tre millioni di uomini con una sola voce dimandavano le armi. La plebe avrebbe corretti gli errori del Senato. Ma o credendo che non vi fosse bisogno, o che fosse sempre padrone di farlo, il Senato fu sempre sordo. Temendo di palesar l'espilazioni del pubblico erario, consunto in ogni età dagli uomini governativi, usciti sempre dalle stesse famiglie si abborrì un sistema di energia. Questa diffidenza sulla magnanimità di una Nazione, che chiamata dalla promiscuità dei pericoli avrebbe trascurata ogni recriminazione, la indispose contro il Governo. Quando scoperse, che il prezzo de' suoi sacrificj o volontarj, o coati era convertito in tutt'altro oggetto, che a quello della sua difesa, e che la milizia pagata coi suoi sudori era più diretta contro di essa, che per essa, la sua intolleranza si cambiò ben tosto in furore. Scandalezzata dalle operazioni Ministeriali degli uomini, ai quali confidò la sua sicurezza, forse vergognandosi di servire alla stupidità di questi Sibariti, provocata dagli arresti, e dalle

pene

pene con cui si retribuivano le sue rimostranze meglio instruita del valore, e delle massime de' Francesi, e lusingata di un migliore avvenire sull'esempio dei popoli di frontiera, questa defaticata Terra-Ferma si rivoluzionò. Avvenimento immancabile, e previsto! in tal modo da una forza opposta scaturisce un effetto contrario. Li sudditi in comunicazione tranquilla, e ragionata con il Governo sono li suoi difensori. Trascurati, o condotti da un freno misterioso, e impossente bisogna scannarli, o rimanerne schiacciati. Mi accorgo di una espressione mal addattata, e devo correggerla. Ho detto che la Terra-Ferma si rivoluzionò. Questo è un equivoco. Al tempo della sua pretesa rivoluzione, il continente non era più suddito, perchè il Sovrano l'aveva di fatto, e di dritto abbandonato. La Sovranità col suddito è in un contratto di stretta ragione. Questo paga le imposte, quello deve difenderlo. Se questo manca al proprio, quello è assolto dal suo giuramento. Il Senato oppresse la Terra-Ferma in cento maniere. Contribuzioni sforzate, votive, imposte, foraggi, mantenimento alle Truppe forastiere di due possenti nazioni. Tutto doveva essere a un peso, e tutto fu a carico di questi popoli. Quando

do si vide il Governo armato si ebbe gratitudine di questa operazione. Un tal tratto di energia dissipò il mal umore delle operazioni trascorse. Ma qual fu la disperazione, e lo sbalordimento del continente. Quando queste armi comprate, e mantenute con il suo sangue si concentrarono nella Capitale, e disperse nelle Lagune si impiegarono alla difesa della Sede del Governo! Questo passo di diffidenza fu offensivo ai Francesi, perchè equivalente ad una sfida; Fu un assassinio per la Terra-Ferma, perchè dopo di averla disarmata, impoverita, la si abbandonò all'altrui risentimento. Dunque Venezia rinunziò la sua Sovranità. Dunque il continente reso libero dalle colpe del Governo poteva disponer di se medesimo. Dispose, ma non era più tempo. La tragedia era incominciata, ma il Sipario non è ancora calato. Io girò il continente smembrato, e il mio cuore soccombe alla piena delle angoscie, e delle lagrime di questi popoli sfortunati, e innocenti. Qual pena tratterà la loro causa, o per dir meglio qual genio lascierà all'età venture la di loro storia? Se tutte le bajonette Francesi fossero convertite sul mio petto non cesserò mai d'invocare la sensibilità dei loro comandanti a sollievo singolarmente di questi

ar-

artisti, di questi coloni, di questi villici miei primi fratelli. L'ho fatto, e con profitto questo tentativo, e riconobbi, che gli orrori della guerra inevitabile, e ad essa inerenti non sono così spaventevoli quando viene fatta dai Francesi. Io mi trovai con la Divisione Serrurier Sacil, feci il viaggio da Sacil a Conegliano, da Conegliano a Padova con quella di Massena, rimasi sbalordito. Questi bravi soldati, che pugnarono nei Stagni della Lombardia, e nelle nuvole della Stiria mi offrirono lo spettacolo prodigioso di disciplina morale, e severa. Dal tamburro all' Ufficiale io scopersi degli uomini originali. Quali dialoghi profondi, istruttivi non ebbi campo di fare con un uomo immenso nelle sue cognizioni, amabile nella sua società! Le pianure di Rivoli bevettero il vostro sangue. Bravo Generale Meger! Che la mia stima vi sia sempre presente. Pesate, o Francesi, sopra gli uomini, che potevano dividere lo splendore dei vostri trionfi, e che vi hanno disprezzati. Quanto da loro esigerete fu prima da loro rapito alla nazione. Su questi passeggi il dritto della conquista, ma cercate l' innocenza per assisterla, e per alleggierirne la sorte.

Ecco dove l' antico Governo ridusse questa in-

infelice Terra-Ferma. Guai per essa se i Fransi fossero stati men generosi! Io rimetto chi legge a meditar la sorte di Verona nel dispaccio del Secretario Sanfermo, e vedrà quanto le Truppe Francesi hanno ommesso di fare, e quanto l'ex Governo aveva loro accordato azione di esigere. Dunque la terza causa del rovesciamento della Repubblica di Venezia fluisce dal non aver riflettuto dove potevano andare li popoli da essa vergognosamente governati.

VI.

Condotta vile, e contraddittoria dell' ex Governo di Venezia.

Abbiamo osservato, che la Repubblica di Venezia troppo vicina alla guerra, o doveva farla, o doveva premunirsi perchè la undulazione, che quasi per riverbero doveva inevitabilmente agitarla le riuscisse meno dolorosa. Satellite di un pianeta di primo rango l'era impossibile di non percorrere l'orbita del suo Signore. Tiriamo un velo sopra quanto doveva intraprendere se ambiva a salvarsi. Ogni ulterior indagine sopra gli espedienti, che l'avrebbero preservata, o ingrandita sveglia un sentimento triste, e affannoso. Ma il governo, che la guidò nell'abisso per qual sentiero spiegò mai il lusso delle sue cognizioni? Sopra qual base, o qual dritto imaginò di coniare il sistema delle sue operazioni. Quando aprì un asilo in Verona al Pretendente non si accorse, che provocava l'indignazione d'un popolo avezzo del pari ad accogliere i Re, che a strapparli dalle braccia di chi volse sottrarli dalla sua giusta vendetta? Se Annibale

er-

errante sulla terra da esso soggiogata non salvava se stesso, e Prussia con un pronto veleno la Bitinia in fiamme avrebbe insegnato alla posterità, che bisognava esser assai per divenire il campione degli illustri infelici. Allor, che Venezia, e il suo continente gareggiavano nella ospitalità verso gli emigrati assunsero il debito di rifondere un giorno alla Francia libera, e vincitrice l'oro, che a piene mani versavano questi uomini snaturati, e che lo aveano rubbato alla Francia avvilita, e in catene. La Fiera franca doveva finire, il tempo delle angoscie non era lontano. Poco cauto il governo nelle sue direzioni doveva prevedere, che un solo Sinone precipitò Troja superba, e opulenta, e che mal si poteva garantir la Repubblica esplorata da mille. Un uomo, che diserta dalla sua patria è sempre parato a vender quella degli altri, e la virtù non sa punir in miglior modo il delitto, che servendosi contro di esso della sua stessa avarizia, e viltà. Si tentò inutilmente, e assai tardi di emendar tanto errore. Si ostrasisò da Verona il suo Re, e si suscitò il riso dell' Europa spacciando, che il si faceva per le ricognizioni di una diplomazia incombinabile con il carattere, che affettava di esercitare.

La

La fama, che divulgava le battaglie di Montenotte, e di Lodi gli diedero il suo congedo. E questa abusata diplomazia formò appunto una nuova colpa per li uomini amministrativi. Perchè se la Repubblica di Venezia si vantò di esser stata la prima nell' Italia a riconoscer la Repubblica di Francia doveva esser dunque l' ultima nell' Europa a saper, che vi era Luigi XVIII. troppo mal velato da un titolo patrimoniale, e non suo. Lo stemma della libertà nelle Lagune, sul continente quello dei gigli pugnavano fra loro. Ecco come la disgraziata Verona senza volontà diede il primo passo sulla carriera delle sventure.

Fu pubblicata la neutralità disarmata in tutti li stati della Repubblica, ma tutti li stati della Repubblica si scossero allo strepito d' una requisizione militare. Questa leva sforzata eseguita dalla cabala, alto pretesto di vergognoso mercimonio colpì il publico erario. La requisizione istigata a non temer un inimico, non trovandolo nelle publiche carte, si educava a fuggir dal primo, che si avesse prodotto. Si prodigava il nome di fratelli ai Francesi, quello di Giacobini ai loro geniali, e ben sovente la penna, che vergò con Dispaccio di tenerezza per quelli firmò per questi una sen-

tenza di esportazione, o di morte. Contrasto terribile, e scandaloso per l'umano intelletto! L'Alba mirava distrutti li progetti della notte, e questo Senato cogl'occhi infossati, con il pallor della veglia, con il disordine dell'incostanza, dopo puerili discussioni, spinto sotto una asiatica lettura, e con il crudele dovere di ben presto ridursi per imaginar ciò che doveva esser da gran tempo ultimato volava a reficiarsi o al fumo delle bottiglie, o fra le braccia mai vedove delle Venete Aspasie. Si mandò un Generalissimo in Terra Ferma, e gli furono negate le truppe. Quanto rilevavano gli elmi criniti dragoni Francesi le galonate livree Aristocratiche! Si bestemmiava in Senato Sanfermo, e fu obbligato di assumere il posto di Segretario. Venti Magistrati travagliavano a ridur sempre più insopportabili li ceppi dell'Ebraica nazione, e la pubblica finanza si gettò alle ginocchia del benemerito Vivante. Si mandò in Verona li Schiavoni, ma per disarmarli. Si elessero in questa città quattro Oratori, ma per non ascoltarli, e il Generale dimesso, dietro l'asserta accusa di concussione, e di imbecillità fu punito decretandolo Preside in un'altra Provincia di frontiera bellicosa, e svegliata. Privo della confidenza governativa,

ri-

ricolmo della nazionale, distinto per li suoi lumi, infame per esser stato Savio Grande, l' Aristide di Venezia gli fu surrogato. Fortunata la Terra Ferma se le sue mani non erano imbrigliate! Filosofo, ma Cittadino, Democratico, ma Cittadino, estimator della Francia, ma Cittadino impose silenzio alla sua mente, al suo cuore, e fece parlar il suo mandato. Sorgente infausta di mali cosa mai contenevi! Chi non ti conobbe, che dagli effetti, che producesti ti ha mal conosciuto. Eppur da questo mandato scaturì l'incendio, che polverizzò la Repubblica. Un manifesto sanguinario, firmato dal Battagia, e non suo, divulgato sul Continente, fuso in Venezia fu il segnal della guerra. Le Provincie di là dal Mincio ne prevennero gli orrori. Emancipate dall' originario giuramento mercè la effeminatezza del loro Padrone, ripresero una libertà perduta per voto libero dei popoli. E questi popoli ch' altre volte in libero governo massacrarono li Francesi schiavi d' un Re invocarono il presidio dei Francesi Republicani, onde fuggir da una dominazione vile, e Oligarchica. Si volle spiegar della forza, ma non si ebbe il coraggio. Furono spedite delle truppe, ma non bastarono. S' imputava ai Francesi questa insurrezio-

ne, e si progettò di combatter gli uomini subornati, e rispettarne li subornatori. Se le autorità militari, e civili Francesi meritavano questa accusa, agendo con forza contro il sedotto (ciò che era un' ingiustizia) implicitamente si sfidava il seduttore (il che era una pazzia). Se li Francesi, com'è di fatto, non erano li mantici di tale rivolta, dunque l'accusa era un' atroce calunnia, ed era ben previsibile, che ne avrebbero pretesa soddisfazione. Si mandò un Deputato al General Buonaparte, e fu eletto il suo più scielto inimico. Le Provincie di là dal Mincio dimandavano libertà, e si voleva che li Francesi gliela negassero. Li Francesi promisero patrocinio alle Nazioni, che li avessero imitati, e si pretendeva, che li Francesi mancassero alla loro parola. Buonaparte più generoso, quarantadue giorni prima dell'universal sfacciamento della Repubblica le offrì dalle porte di Vienna quella alleanza, che le aveva esibita sovra i margini dell' Adda. Dunque la Repubblica di Venezia quarantadue giorni prima della sua decadenza forse poteva tirar una linea fraterna, e sociale dal lago di Como alle sommità dell' Arta. Un piano incognito alla tenebrosa politica dei Monarchi, che non poteva esser, che la pro-

po-

posizione di un soldato Democratico diede vita a un garrimento proditorio, e meschino. Il Deputato incolpò il governo di averlo rifiutato, e il Governo imputò il Deputato di non avergliene fatto alcuna comunicazione.

Questa è l'epoca in cui l'odio della nazione educata a detestare li Francesi non fu più disciplinata. Per fomentarlo si ricorse alla Religione. Le pubbliche preci, le Chiese spalancate chiesero a Dio la loro distruzione come si ricercò altre volte quella della peste, e dei Turchi. Intanto le coorti Lombarde cementavano la libertà col sangue. Così si fece dapertutto, e in ogni tempo. Oppresse dal numero, inviluppate dal tradimento furono da principio battute. Prova incontrastabile, che non erano condotte dai Francesi. Anzi li loro condottieri furono presi, incatenati, e dopo di averne fatto bordello, e spettacolo si seppellirono nelle carceri. Questo meschino trionfo dilatò il core agli Achilli della Repubblica di Venezia. Nella Capitale si fischiarono li Francesi, sul continente se ne andò alla caccia come di bestie feroci, duecento colpi di cannone sono appena sufficienti a inabissar nel porto una palandra Francese, che fuggendo un' Austriaca Flottiglia invocava con un padiglione amico,

e neutrale la protezione dei Castelli della Repubblica. Salò, e la Riviera si lasciarono abbordare dai battaglioni Francesi, che ricercavano un Francese malfattore per darne un esempio, onde meglio distruggerli con batterie mascherate. Si elettrizzò Venezia con suscitate Deputazioni, e il Popolo amaliato dai spergiuri del continente raddoppia le sue catene, raddoppiando la sua credulità. Ferve il lavoro nei cantieri della Marina, l'Arsenal rimbomba di colpi, al Lido si fa l'esercizio, sono muniti di galleggianti, e di Obusiere tutti li meati d'ingresso, s'incamera l'argenteria delle Chiese, s'inventano nuove Imposte, e il popolo non crede a se stesso, scorgendo una mattina tapezzata Venezia di affissi mercè li quali il Governo cominava pene atrocissime contro di chi offendesse la Francia con fatti, o parole. La mano che li segnò suonava contro li Francesi in Vicenza la campana martello, e agitava la miccia su li cannoni, che fulminavano li Castelli di Verona. Vicenza prudente, o più fortunata mantenne rigida la sua neutralità. Amò piuttosto disubbidir a chi rappresentava il Sovrano, che divenir omicida. Verona fu conquistata, e le autorità costituite sparirono dopo di aver firmata la propria stazione.

zione. La fama che esagera aveva ingigantite queste sventure. La dignità dell' armata, l'onore della nazione, il sangue versato, che gridava vendetta, il continente, che domandava libertà divelsero una gran parte delle Armate Francesi da Vienna spingendole verso le Lagune. Il Governo tremò. Furono aperte delle trattative. Una sola voce uscì dai Francesi, e fu libertà. Questo nome rispettabile, che svolazzò sulle pianure di Eraclea, che domò gli antichi Tribuni, che offrì ai Dogi le insegne lorde del sangue dei loro predecessori, che spirò con la morte di Bajamonte, e che da cinque secoli era incognito in queste Contrade fece di nuovo ritorno. Bisognava mancar come si era vissuto. Nel giorno dodici Maggio 1797. si sfasciò la Repubblica. L'uomo di Governo sapeva il suo destino. Il Sovrano della Nazione tutto ignorava. Erano dodici giorni, che gli si era fatta la storia dell' anno, e da questa storia di luce, e di orrori, di delitti, e di virtù, di grandezza, e di perfidia conobbe li Francesi, e la sua rovina. Si ricercò un Decreto, che abolisse il Senato, e gli Inquisitori di Stato, ma il Governo, che parlò garantì la identità, la incolumità del Maggior Consiglio. La classe indigente, che fu l'unica

all'oscuro di tutto, risvegliando le scintille d' un fuoco mai spento, ed acceso dal 1762, e dal 1780, sulla fede della sua preservazione, e molto più dietro il nome troppo abusato di Buonaparte, che si spacciava garante di questo sistema volò alla votazione. Carpita in tal modo non si ebbe erubescenza di farsene un merito con le potestà Francesi. Il primo colpo vibrato doveva consumarsi in parricidio. Dopo l' antico Cesare della Repubblica Veneta, che n' ebbe d' uopo per rovesciarla non si radunò mai la primaria assemblea con apparato di forza. Due giorni dopo alla prima s' intimò ora per ora una nuova convocazione. Le vie, le piazze, li ponti, il pubblico palazzo, le sue porte, i suoi colonnati, il suo vestibulo, le scale, li corridori rigurgitavano di armati. Terribile, e incognito spettacolo per uomini nudi, o per dir meglio inceppati nei Longobardici addobbi della troppo tardi abolita Aristocratica rappresentanza. La sala eccheggia di bestemmie contro li Francesi, le più atroci sono dirette contro chi li governa. S' imputa Buonaparte d' insaziabilità nelle sue ricerche. Non pago delle ottenute viene spacciato avido di nuove. Non si ha la fermezza di dirlo ma si fa concepire, che la

novità può aggirarsi sopra la costituzione della Repubblica. Si ricerca un Decreto, che autorizzi a discutere un tal punto. Si minaccia, si blandisce, si prega, si accusa la indiscretezza Francese, che non accordò che quarantaotto ore di tempo, e delle quali nel momento che si parla ne mancano quattro. Il Decreto non passava senza un tradimento. Il Gran corpo, che ascolta è composto di ricchi, e di poveri. Per vincer quelli si promette la sicurezza delle proprietà, per soggiogar questi ultimi si giura di provvederli preliminarmente a qualunque costituzion di governo. Passa il decreto, e questa classe indigente, tradita, senza colpa, senza volontà costantemente lontana da ogni governativa influenza incendia con una mano tremante il diploma nefando della sua passiva Sovranità, e si precipita nel seno delle sue Madri, delle sue Mogli, dei suoi Figliuoli, che nell' agonia della morte estendevano l' evento di questa sorprendente giornata. Mai la Storia ha esibito la turpitudine di una frode simile a quella tessuta dagli uomini dell' antico governo. Coperti della esecrazione dell' Europa dopo di aver strascinata la Suddita Terra Ferma sotto il pugnale dei Francesi bisognava assicurar i loro capitali di Cecca con

abo-

abominevole manopolio in questi ultimi giorni acquistati patteggiandone la preservazione con il fratricidio dei loro compatrioti per degnamente affacciarsi al giudizio di Dio, e della posterità, che li aspetta. Distraggo la mia penna dagli orrori dell'ultimo giorno del loro Impero. Venezia sorta dal fango per l'impulso della paura fuggendo il ferro, e le fiamme dei Sciti, Venezia perendo nella sua vile trepidazione lo seminò per tutte le sue contrade. Il processo, che ne fu decretato strapperà dalle tenebre gli assassini, e se la fama non è mendace noi vedremo di qual testamento è capace la Oligarchia.

Ecco a qual termine si riduce un Governo senza principj, senza piani, incoerente, contradditorio volubile, fluttuante nell'Oceano delle sue passioni. L'odio per li Francesi era la Bussola del Senato. Questo vizio, che creò il primo omicidio rapì sempre alla politica quella severità ch'è indispensabile nella amministrazione della pubblica cosa. Investito un popolo di questa vertigine non giudica più dei suoi interessi, che per li suoi pregiudizj, e osservando gli eventi dietro un tal prisma, commette un doppio fallo abbandonandosi al suo acciecamento, ed esponendosi a quello de'suoi

nemici. Questa è la situazione della Inghilterra in riguardo alla Francia. Questa fu quella dei Veneziani. La storia che insegna tutto indarno loro offrì li sforzi di Sparta per far obbliar l'abbominio, che di lei avevano li Mescenj. L'odio di Lacedemone, sul fine della guerra del Peloponneso contro li Ateniesi, e che contro loro sollevò la Grecia guidata d' Arato fu per essi un inutile esempio.

Dunque Venezia poteva evitar la sua rivoluzione, rimontando alla infausta sorgente dei suoi disordini. Dunque Venezia poteva rifondersi, e dopo un torpore di quattordici secoli libera, grande per sua volontà poteva esimersi dal premiare li suoi liberatori col suo smembramento, e pagar a prezzo di sangue li giorni di vita che li sono accordati.

VII.

Se Venezia esser dovesse una porzion di Republica potrebbe divenir la Capitale?

Arduo tema, che mi accingo di esaminare. Ogni strepitoso avvenimento esige una grande novità. Quella che suggerisco avrà dei valenti oppositori, ma la Filosofia, la tolleranza, e le moderne costituzioni dei popoli rigenerati togliendo qualunque inciampo, e responsabilità all' intelletto abilitano il mio allo sviluppo di poche idee.

Cartagine e Venezia ebbero una simile origine, e differenti li mezzi del loro rovesciamento, simili furono le cause, che lo produssero. Genova ambisce di seguire l'esempio se non della loro nascita, almeno della loro morte. La trepidazione diè la vita a quei due Imperj, il commercio diè loro della celebrità, furono ambidue cancellati dalla mappa del globo per la corruzione dei costumi, per la discordia dei cittadini, per la usurpata autorità nei loro governi. Cartagine però con estrema dignità. Venezia con inaudita bassezza. Ecco la diversità dei mezzi, che travagliarono a rovinarle.

le. Questa si dileguò senza onorar un inimico del suo trionfo, e quella umiliata nella seconda guerra Punica a Zama, per esser vinta costò una terza campagna a Roma Padrona dell' Universo. Queste Repubbliche al tempo della loro decadenza erano schiave, ma quella di Venezia era oppressa da più catene. Venezia libera avrebbe sfidato le armate di Italia sul suo continente, come sarebbero stati impossenti li suoi sforzi su quello della Francia. La Macedonia penò più a ridurre la Grecia, che tutta l'Asia, e li Greci vinti non si lasciarono mai avvilire. La libertà respira in mezzo alle catene, e non può esser soggiogata, che dalla libertà. La Lega degli Achei non poteva esser distrutta, che da una Repubblica libera, e Democratica. Infatti se gli uomini liberi sono egualmente fratelli, e padroni, chi è ad uno inimico lo è egualmente di tutti. Come resistere in tal caso all'impeto di una massa, che guidata dalla unità dell'interesse si rovescia sovra di voi? intrepida alla vista del pericolo, vede anzi sparir le discordie intestine, e sente raddoppiato il suo vigore all'aspetto di una minaccia, che sveglia la indignazione, che si propaga, come la luce, da un capo all'altro del popolo. Ciascun uomo perde tutto se la

patria

patria è avvilita. Dunque non un braccio, non una mente vi sono superflui quando si tratta della sua difesa. Libertà, e patria sono sinonimi. Patria non è il sito dove si nasce. Patria si chiama dovunque si vive libero sotto libere leggi. Li Ateniesi salpando dal Pireo si trovavano nella loro se erano sulle navi con gli Dei, con le leggi, con l'Areopago, e con la libertà. Il Capitale di un uomo Democratico, è l'amore della patria, se quella non è libera è schiavo chi vi soggiorna. La vera libertà si trova dove un uomo è soggetto alla legge, e dove la legge è più possente di tutti gli uomini perturbatori. Cartagine, e Venezia erano schiave. Dunque non erano più libere, e le degradò chi aveva un sacro dover di vegliare al loro spiendore, e alla loro conservazione.

Indaghiamo le sorgenti di questo portentoso avvilimento. Io lo provo nell' ozio, e nella località di Venezia. L'ozio è il padre della mollezza, del lusso, snerva una nazione, la riempie di pregiudicj. Cinea con la dottrina di Epicuro era più periglioso a Roma di Pirro. Venezia era la Sibari della Italia. La uniformità de' suoi spettacoli, la effeminatezza delle sue liturgie, li suoi bisogni saziati a spese

del

del continente, un governo la di cui base era un mistero, che sforzava a giurarlo, la sorte degli uomini affidata ad un voto, che non rende mai di se stesso ragione, che impunemente commette un morale assassinio, la costante monotonia degli offici, la dispersione del publico errario, e la dura legge di mentire per figurare, tutto influiva a render Venezia ebete spensierata, e servile. La sua località costuiva quasi insanabile questa vertigine. Confinata nel fondo di un golfo, li densi effluvj dei suoi pantani le guastano la purità di quel clima, che la natura benefica le donò assegnandole la più brillante posizion della sfera. Squagliate le fibre da questi ostinati venti umidi, e gravi, che attraversando la immensa superficie dei mari, vi soffiano il volto la densità delle nubi, qual sorpresa, che l'abitante di questi estuarj si trovi quattro quinti dell'anno rovesciato sulle proprie ginocchia? La pioggia creata dall'autor della natura per purificar l'atmosfera, fecondar il terreno, che nasce quando la nuvola si sfascia per la poca attività del freddo, e per l'urto dei venti, che le impediscono di condensarsi, qual benefizio avea mai sovra un suolo verniciato di dure selci dalla cui porosità, e fessure scappa una nebbia puz-

zolente, che il sole non si degnò di sollevare alla regione dell'aria? L'interramento dei suoi canali, l'alveo delle lagune, che ogni giorno più da esse diserta, la marea che ogni sei ore vi scopre una superficie schifosa, la rarità dei fuochi sotterranei fanno respirar l'aria fetida e mefitica, madre inesorabile dei morbi di cachesia, e di consunzione. L'anima balbuziente nella infanzia, tracotante nella maturità, appassita nella vecchiaja partecipa le fasi di un corpo, da cui è inseparabile. Il Tebano affogato nei fanghi della Beozia, e l'Inglese involto nei fumi dei suoi carboni fu insigne per la sua ignavia, ed è famoso per li suoi suicidj. Venezia non produsse mai dei grandi uomini. Si aggiunga, che le Scienze non ebbero nè emulazione, nè premj, che una legge inibiva di viaggiare, altra di servir nelle armate di terra, e un'ultima di aver alcuna comunicazione con li ministri delle Forestiere Potenze. Tali vandaliche discipline inventate dal dispotismo a freno d'un ordine della Nazione divenero generali per la brama di non trovar eccezione, o diffidenza nei circoli sociali. Ecco come Venezia per la sua fisica località peggiorata dai suoi istituti era incompatibile col vero genio.

Varj e i massimi di questi disordini sono insanabili. Il cenno d' una nazional Democratica rappresentanza non può rimaner in queste marenne. Le lagune, barriere ogni giorno più superabili da un inimico sono spaventevoli a chi le soggiorna. Bisogna camminar sempre sopra lo stesso quadrello, e questa viziosa abitudine fa divenire insopportabile una straordinaria fatica. Venezia è una magnifica carcere. Per uscirne bisogna far un periglioso viaggio, e convien patteggiarlo con le tempeste, e coi turbini. La prima abitazione dell' uomo non fu una Città. La compagnia fu la sua culla, e il verde della natura gettò la calma nel core. Le grandi scoperte si fecero sul continente, e l' Ottica non poteva far pompa de' suoi colori, che copiando la pittura dei prati. Ma senza incorrer sopra idee, che sono di convenzione rimarchiamo piuttosto come in Venezia si possa pascere lo spirito della Democrazia. Come sia combinabile la sede rappresentativa una nazione, e chiuder nel suo seno un gran porto, un gran commercio, e un grande Arsenale. E come concentrando ogni vigore dove si può perder tutto, si possi consolidar la sua indipendenza.

VIII.

Se in Venezia si possa dar il vero alimento allo spirito Democratico?

Venezia non può rimaner isolata. Se lo fosse, sarebbe dopo la sua rivoluzione una grand' Isola del nuovo mondo, distaccata dall' antico per l' intervallo dei mari. Venezia dunque non può esser abbandonata a se stessa. La sua libertà sarebbe di breve durata, il meno pusillanime dei suoi vicini la occuparebbe. Dunque Venezia deve esser la parte di un tutto. Alla politica si aspetta disciplinare le sue dimensioni, e basta riflettere alla figura, che deve fare in Europa, e agl' impegni che le si fecero assumere per non indebolirla. Se dunque Venezia deve esser un membro federativo conviene, che tutte le parti di questa società abbiano un' immediata, e facile comunicazione fra loro. Stabilite un Direttorio Esecutivo in Venezia, immaginate un pressante momento di energia, e di rapidità, e poi trattate con le stagioni per diffonderlo in tutto il continente. Su questo piomba un inimico, il dritto di farlo combattere stà nella Capitale, volate

sull'

sull'onde a dimandarne il permesso. Il Cittadino Democratico ha eguali doveri. Perchè quello del continente ne ha d'avere uno di più, qual sarebbe quello d'intraprendere un viaggio sul mare onde interrogar da vicino il potere della nazione? Chi la compone ha certamente un egual acquisto a tutte le pubbliche funzioni. Quale ingiustizia a vincolar un territoriale onde divenir isolano?

Se l'Eguaglianza è la base della Democrazia, la libertà n'è l'anima. Questa grande passione dei Romani, e dei Greci come era mai alimentata? Con dei spettacoli, con dei giuochi, con delle evoluzioni, che sono fisicamente incombinabili con la situazione di Venezia. Parigi ha il suo Campo di Marte come Roma lo aveva. Parigi corse lo Stadio, e fissò li giuochi votivi, e secolari, che erano l'ispezione gradita della Romana Edidità. Io non risveglio le feste olimpiche, le Nemee, le istimiche, ma Venezia, che non può offrire, che lo spettacolo puerile della regatta, Venezia non è fatta per correre sui grandi modelli. Ella potrebbe far recitare tutte le tragedie dell'Alfieri, due del Conti, tre del Voltaire, una del Maffei, e l'unica del Foscolo se avesse un teatro. Quelli che racchiude nel suo ricinto

erano fatti per li Oligarchi. Il Dispotismo doveva rimaner morbidamente sedente, la plebe in piedi. Li Teatri Romani avevano tre piani di gradini, e ogni piano sette ordini di sedili. Questi sedili erano eguali, perchè le Scale tagliandoli in linea retta, e tutte spinte al centro del semicircolo davano al loro ammasso la configurazione di un angolo. Il Popolo Sovrano poteva entrarvi a trentamila alla volta, il Popolo Sovrano non pagava l'ingresso, nel Popolo Sovrano era confuso l'ex-Dittatore, e la plebe. La Grecia non aveva la sua sede in Atene, o sulle coste dell'Asia. Li suoi Amficioni tenevano li loro Stati a Delfo, o alle Termopili. Estrema Sapienza! Quello rassodava gli uomini nel culto verso gli Dei, queste richiamavano alla memoria Leonida, e i suoi Compagni. Non basta esser liberi, bisogna educarsi ad esserlo sempre. Una nazione senza voler divenir conquistatrice deve saper l'arte della guerra. Questa Scienza è il garante della sua libertà. La Grecia fu libera perchè sapeva farla, e la sapeva perchè ne faceva la sua prima educazione. Li Greci naturalmente pieni di spirito, ammaestrati dalle colonie venute dall' Egitto apprendevano l' esercizio del corpo. La lotta, il corso a piedi,

di, il corso a cavallo, sui carri le finte pugne, il ruoto, le fatiche, la fame erano gli elementi dei loro studj. Parigi nella differenza dei tempi seppe avvicinarsi a questi originali. Se Venezia il volesse nol potrebbe eseguire. La sua topografica località è antidemocratica. Un cittadino prepotente, corruttore in quest' isola potrebbe rinnovar impunemente i giorni amari di Pericle, e di Alcibiade. Ammiro l' ingegno del Municipalista autore del saggio sopra l'educazione, ma io lo trovo ipotetico, quando sia realizzabile in Venezia. Questo genio valente, forse il più sodo, e il più brillante di queste lagune confessa, che il suo piano fu tessuto nei tempi addietro. Ma questi tempi furono quelli della schiavitù, e il dispotismo avrà da arrossire dei ceppi stessi di cui fu involta la immaginazione dei pensatori. Contemplo l' educazione di tutti, e il corso di questi studj, è fatto per pochi. Fondar delle scuole normali, inibir la coltura domestica, obbligar ciascheduno a ricever quella, che sarà offerta a peso dello stato, dove ogni individuo ritrovi li stessi maestri, li stessi libri, e li stessi mezzi di cognizione, far sparir questa barbara disparità, che influisce sui talenti, svegliar la emulazione con la publici-

tà delle ricompense, la vergogna con quella dei castighi, crear dei mercanti, dei soldati, mai dei dottori, su queste idee passeggi il Comitato di publica Instruzione, e sarà benemerito della patria. A questi piccoli Democratici si dia un gran campo, un cavallo, delle armi, gettate in forme di legno, di creta, la tattica, le teorie di Foland, di Polibio, degl' ultimi guerrieri, che ecclissarono le superbe campagne di Turenna, e di Montecuccoli, permettete, che un giorno sulle traccie dei Svizzeri, possino far la guerra per li altri, mai contro la loro patria, alla di cui voce debbano volar per soccorrerla dall' estremità della terra, e voi avrete dei grandi difensori, avendo de' gran Capitani. Ciro, e i suoi Persiani furono sobrj in mezzo alla crapula dei Medi, e la saggia Mandane non temè di guastarlo facendolo servire nella Sibaritica Corte dell'Avo. Che ogni Padre versi nella Cassa del popolo, quanto importa non questa educazione dei suoi figliuoli, ma quella, che potrebbe dar loro nelle pareti domestiche, e che la nazione vi pensi a pareggiarne le differenze onde ne risulti il livello. Dove trovarete in Venezia lo spazio per queste evoluzioni, una superficie per queste marcie sforzate? Venezia sarà il centro

esclu-

esclusivo degli uomini di commercio. Educati li suoi figliuoli sul Continente, il genio sceglierà la professione. Chi aspirerà a batter l' Oceano ritornerà a rivederla.

Dunque Venezia sembra destinata dalla natura, ad essere nè il centro della nazionale rappresentanza d'un libero stato, nè il punto di unione di molte Repubbliche Democratiche, e federative. Vi vogliono dei gran secoli per espiar la colpa di esser stata il trono de' Despoti. Il genio d' una nascente libertà sarebbe in un eterno contrasto con l' abbattuta Oligarchia.

IX.

Come si possa esser Capitale in uno stato libero, ed aver nel suo seno un gran porto, un gran commercio, e un grande Arsenale?

Pende ancora la sorte di Venezia. Divenirà essa una Repubblica? Questa Repubblica sarà grande o nò? sarà indipendente, o associata a quelle che germogliano nell' Italia? Perchè in questa penisola dell' Europa quasi tutta rivoluzionata la prima Magistratura fu una Municipalità? Perchè in Parigi fu una Convenzione? Un Municipio non si governa con le sue leggi? Venezia comandava ad una linea, che occupando la longitudine del grado 27 alla sponda Orientale dell' Adda correva fino al 39 all' altezza dell' isola del Zante, senza contar l' isole disperse sul mare di Candia. Queste seicento miglia resteranno sotto la sua dominazione?

Offro agli uomini speculatori, il gruppo di queste ricerche. Dimando indulgenza per le mie. Vorrei Venezia più grande, più possente di Roma antica. Ma non bisogna confonder la mente col cuore. Questo non ha bisogno di

grazie,

grazie, per quella dimando quartiere da chi non fosse d'accordo con le mie riflessioni. Intanto bisogna passeggiar sopra le ipotesi. Se Venezia resterà a se, Venezia sarà una grande famiglia di negozianti. Le sue ricchezze commerciali non la garantirebbero dall'urto che soffrirà l'Europa nelle convulsioni, che la sorte non sazia di pianto, le stà preparando. Al più potrà imitare l'esempio delle città Anseatiche. La sua minor, o maggior debolezza dipenderà dalla misura delle sue fraternizzazioni. In tal supposto li piani di educazione, lo studio delle Finanze, il codice delle sue leggi, li diritti delle proprietà, le sorgenti dell'erario, il suo stesso defecit esigeranno delle operazioni ben diverse da quelle, da cui sembra che se ne gettino i semi. Di questa antica Repubblica schiava se ne formerà una libera col riflesso, che se cangiano in gran parte li suoi confini sul continente, sul mare restar possono per un gran tempo immutabili, cioè sempre aperti alla casa d'Austria, e alla Porta. In tal caso Venezia non può esser il centro di questo Stato. Sia imponente o no l'estensione della sua nova forma, tutto il sangue della vita non si può radunare alla testa. Li membri abbandonati da questo fluido Vivificatore peri-

reb-

rebbero a vista. Parigi è la Sede della Repubblica, ma Parigi non racchiude nè un gran Porto, nè un grande Arsenale. Arcangelo sul Baltico era una grande Città. Passando per Riga, e per Revel spingeva le sue merci fino a Danzica assorbendo tutto il commercio al Nord della Moscovia. Pietro il Grande scopre delle isole nella Ingria, s'innamora della più vicina al golfo di Finlandia, le dà il suo nome, le dona un porto, l'abbellisce, ne fa la sua residenza, e Arcangelo sparisce. Cosa è una Capitale? Un punto prediletto sulla superficie di uno stato. Roma antica, e Parigi ne danno un' idea. Aggiungetevi un porto. Cosa è un porto? Un argine opposto ai furori dell' onde, un riparo ai vascelli sbattuti dalla tempesta, un dominio sopra quell' elemento indomito, indipendente, che aperto a tutti i popoli le sponde separa, riunisce gli uomini, serve a tutte le nazioni, non appartiene a nessuna. Questo è un porto. Misurar le distanze dei continenti, disperder, e radunar li tesori dell' universo, formar centro di corrispondenze, di Società, dove i fondi di un clima si scambiano, si moltiplicano con quelli degli altri, farsi tributarj li prodotti, e le dovizie dei due mondi, queste sono le sue operazioni. Volete

di-

dilatarle? Date a questo porto delle franchigie, fattelo franco. O invece di questi abusati privileggi, da cui ne fluisci il monopolio, stabilitevi dei fondachi, emulate gli esempj di Batavia, di Smirne, che senza questi diritti la prima comanda all' Indie Orientali, la seconda a tutto il Levante. Cosa è un Arsenale, e qual è quello di Venezia? Chi non conosce, o per fatto, o per teorie questo superbo edifizio, che signoreggia sull' estremità Orientale delle lagune, che ha quasi due miglia, di circuito, ch' è cinto di mura altissime, che contiene le vasche, li cantieri, li più sorprendenti di Europa? Lanciate le navi dalla parte del mare, e voi emendarete il solo diffetto, che gli dava non la sua costruzione, ma l' imperizia del governo, e dei suoi ammiragli. Com' è combinabile con l' equità democratica, che un soggiorno a cui la natura, e l' arte accordarono tanti favori divenga ancor quello della nazionale rappresentanza? L' apparato maestoso dei poteri separati, quello più imponente, e più splendido della loro unità, la magnificenza dei spettacoli, l' ingresso degli ambasciatori, e tutto il fasto necessario anco nelle Democrazie quando si tratta di solennità, di leggi, di popolo non bastarebbero da per se a far

ris-

risplendere qualunque altro paese, che nei stati della nuova Repubblica venisse prescielto? Volete un' odiosa conseguenza di questa ingiusta, e impolitica predilezione? Quando si parla delle Isole Britanniche, si conosce altro che Londra? E Londra non ha smarriti li suoi stabilimenti in America mercè questo barbaro Egoismo? Quando parlate del Portogallo voi non conoscete altro che Lisbona. E il suo gran porto sul Tago, benchè seminato di banchi, e bersaglio dei furori della natura, accoppiato a una corte imbecille non rese quasi nulle le altre parti del Regno? Perchè nella Francia vi sono delle grandi città oltre Parigi? Perchè Parigi situata nel cuor delle terre è costretta a servirsi delle Città, che sono sul Mare sia per esportar le sue manifatture, come per ricever quei generi di cui abbisogna. Una tal dipendenza lusinga l' orgoglio dei popoli federati, e ammorza l' invidia, e il dispetto di aver una Madre-patria che li signoreggi. Lione sul Rodano, Cherburgo in Normandia, Tolone in Provenza, Bourdeaux, la patria di Ausonio sulla Garonna hanno gran porti, grandi Arsenali, gran commercio, e non sono la Metropoli della nazione. Aggiungete Marsilia, questa colonia dei Focesi, questa rivale dei

Ro-

Rodiani a cui Cesare punindola di aver seguita la sorte di Pompeo le rapì le sue ricchezze, ma non il suo porto, nè la sua industria, e si vedrà come nella Repubblica Francese è seminato l'equilibrio Democratico, e morale. Quando avrò abbozzato delle idee sul commercio che Venezia può intraprendere la mia opinione forse potrebbe ricevere una forza maggiore. Convien inoltre far obliare a questa Terra Ferma piagata dall'antico Governo o il Disegno della vendetta, o l'abbominio per un paese, da cui sortirono le sue sventure. La sua vista risveglierà l'odio di qualunque provinciale sarà costretto di rivederla. Metropoli di un libero governo non farà mai dimenticare di esserla stata di uno dispotico. La vista delle catene, benchè spezzate fa gemere lo schiavo. Venezia gran Porto, grande Arsenale, e in grande commercio sarà visitata da tutti. La volontà le farà degli ospiti, e li popoli del continente di cui farà una parte preziosa, avranno della compiacenza, e forse della vanità di aversi vendicato di lei facendola meno formidabile, e più grande. Allora questi monumenti, che la fregiano saranno lo splendore d'una nazione libera, e non l'orgoglio d'una città tiranna. Le spoglie di Corin-

to, di Atene, dell'Eubea, delle Cicladi, li trofei di Tessalonica, di Bisanzio, li destrieri di Nerone, tutte conquiste per uso di pochi eseguite col sangue di tutti, divenendo di tutti, vendicheranno l'ombre dei trapassati. Quando per altro non siano il prezzo della sua libertà.

X.

Se concentrando tutte le forze di una Republica libera in un punto solo assicurar si possi la sua indipendenza?

Non siamo più in quei tempi, in cui in un giorno, e con una battaglia si decideva della sorte d'un Imperio. Quelle del Granico, e di Arbella bastarono a rovesciar quello dei Persiani. Quando le forze di una nazione sono diffuse su tutti li punti della superficie, bisogna pugnar per tutto, o tremar sempre, che questa idra, fiera libera, indomabile non si raddoppi, e rinasca Achille, ch' era invulnerabile fuorchè nel Talone doveva perir prima, perchè la sua mortalità era marcata. E quando Buonaparte fu sorpreso a Roverbella, non si battè con tutte le sue forze in un punto solo. Squarciò le sue divisioni, e quattro combattimenti gli diedero un decisivo trionfo. Dunque se Venezia divenendo Repubblica ambisce di possibilmente assicurar la sua indipendenza non deve chiamar tutto il sangue al suo core. Bisogna disperderlo per tutte le vene. Occupata la prima volta, fu perduta per sempre. Pari-

gi

gi perduta sovente fu tosto ripresa, e la nazione fu vincitrice. Quella dopo di se non aveva altro da perdere. Questa perduta aveva cento braccia capaci di riscattarla. Se li Aristocratici quasi li soli massimi possidenti, o non avessero avuti gran fondi sul continente, o fossero stati meno vili avrebbero prima combattuto in Terra-Ferma, e poscia rinovati in Venezia gli assedj memorabili di Gibilterra, e di Mantova. Il mare aperto, una grande armata in Levante, un' immensa popolazione, ventimila Schiavoni, delle grandi Provisioni, delle maggiori risorse, e una muraglia di sette miglia di acque incognite, e perigliose rendevano Venezia una piazza ben degna dell' audacia, e del valore Francese. Ma tutto era concentrato nelle sue viscere. Ricchezze, Governo, Arsenale, possidenti, emigrati, reclute, malcontenti, tutto vi era ammontichiato. In parte imbarazzati da tanta abbondanza, e in parte atterriti da perdite irrepristinabili, gli uomini di governo per esser pusillanimi non si ricordarono che di esser doviziosi, e volendo evitarlo corsero ad occhi bendati nel precipizio. Se sul margine delle Lagune si avesse minacciato la Francia, la Francia inasprita avrebbe confiscati li poderi degli uomini dominatori, e non

le mancava poi di aggiungere l'incendio dei beni di qualunque indistintamente rinchiuso in questa Città. Eravamo noi ai tempi di Roma, che insultava Coriolano furente sulle sue porte, e poneva all'incanto Cartagine quando Annibale minacciava il Campidoglio? Superata Genova dove andrà la Repubblica? Attaccata in un punto sarà conquistata per tutto appunto perchè essendo lo stato il più povero è il soggiorno della nobiltà, e della mercatura più ricca di tutta l'Italia. Più che l'uomo possede maggior ragione ha di tremare, e l'asilo, che nasconde i suoi tesori, siccome è il più ricercato, così quello è da cui dipende la sua conservazione. Quando tutto il vigore di uno stato si condensa nella sede del governo, non è lo stesso, che avere uno stato composto di una sola Città? Quanto rimane, cessando di esserle a difesa le servirà anzi d'imbarazzo. Tutti li sforzi d'un inimico ambizioso batteranno a questo centro, e per quanto egli sia debole ridotti tutti li progetti alla unità dell'Impresa la vittoria sarà immancabile. Venezia per la sua situazione è la più esposta a questo destino. La storia della sua caduta le additi dunque le miniere onde evitar di rinnovarla.

Qual sarà pertanto la Sede della nuova Re-

pubblica, se pur sono li antichi suoi possedimenti, destinati a tale rappresentazione? Chi può deciderlo. Io vi esorterò piuttosto a moltiplicar le fraternizzazioni col continente, facendogli dimenticar le sue ingiurie, e i vostri errori, sciegliete poscia un sito imparziale, invitate li Deputati di questi popoli liberi, e là discuteremo questa gran scielta.

XI.

Cosa rimane a Venezia?

La libertà. Se saprà approfittarne le basterà questa per tutto. Sarà ella parte d'una Repubblica? Se sarà libera, diventerà celebre, ed illustre. Sarà una città con poche adjacenze isolata in mezzo alle sue fraternizzazioni, se sarà liberà sarà contenta. Cadauno dei tredici cantoni dell' Elvezia sarà il suo modello. Anche le nevi, che biancheggiano sui gioghi altissimi di questi contorni producono degli uomini insigni. Bernulli, Euler, Gesner, Tissot, Sulzer dove sono nati? Venezia non ha bisogno che di saper il proprio destino. Io lo ignoro, ma so ch'egli interessa tutta l' Europa. La rivoluzione, e lo smembramento di questa Repubblica possono far al Tamigi, in tutto il Nord, nell'Asia, e al Occidente dell' Europa stessa più sensazione di quella, che svegliò la sorte della Polonia, quella, che minaccia il Belgio, e la rimanenza d' Italia. Qualunque egli sia contemplando Venezia anche come una sola Città quanto propongo le può esser vantaggioso, e fattibile. Molto più se saranno esauditi li miei voti.

XII.

Quali esser possino l' idee generali sopra le leggi, e discipline opportune a Venezia.

Il Dipartimento legislativo deve esser corso con ponderazione, e delicatezza. Quello, che vigeva al tempo del primo governo deve esser classificato. Il Codice politico, l' economico, il benefiziario, il boschivo deve essere modificato, ma prima di surrogarvene un nuovo mi sembra che convien indagare quale sarà la propria esistenza.

Il Criminale non si avrà mai fatto bastantemente presto a incendiarlo. Quanto gli fu sostituito forma l' elogio della Municipalità di Venezia. Il piano provisorio, e le provvidenze, che sortono alla giornata dimostrano, che li autori sono uomini svegliati, sensibili, filantropi, e che si erudirono alla scuola delle disgrazie. Basta, che si risovengano, che Venezia ogni giorno è più minacciata di perder la sua singolarità. Sembra che la natura indispettita dei suoi privileggj, o per dir meglio del mal uso, che finora ne fece voglia rapirglieli. Le secche, li paludi, che la bordeggia-

no

no si sforzano di attaccarla al continente. Uomini legislatori! Voi avete dei parricidj, degli assassinj, dei controrivoluzionarj, degli uomini della giornata 12. Maggio decorso, dei satelliti averrati dell'abolito Governo, dei perturbatori. Scegliete, volete far guerra alla natura? Che le braccia di costoro si scaglino, si livellino, si sprofondino in questi fanghi, il mare, che ne sortirà farà rinculare la Terra-Ferma. Volete secondarla? Le vigne, li erbaggi, la canna, il fieno dispongano un giorno queste barene a soffrir li denti dell'aratro. Io vorrei che ogni legislatore fosse stato sventurato, e povero.

Le leggi civili, e giudiziarie sono troppo inseparabili dal minor, o maggior grado di potere, di grandezza, di estensione di un popolo. Convien prima piantarne i termini, e poi erigervi la colonna della pubblica sicurezza onde inciderle sopra. Per le giudiciarie è più che bastante l'organizzazione publicata. Provisionale come ella è, e creata da uomini di pura volontà non merita censura. Sopra le leggi civili vi sono delle generalità analoghe in qualunque configurazione. Tutte le Nazioni hanno avuto delle Leggi, ma poche sono state felici. Qual ne fu la cagione? Perchè

fu disprezzato il grande oggetto della natura ch'è quello di far della società una sola famiglia. Dunque le leggi devono esser fondate sulla base della giustizia. Qual ne sarà la misura? La loro imparzialità.

La natura non pose differenza negli uomini, se la ponè la legge non potrà farlo, che sacrificando un uomo per l'altro. Si diventa furibondo, rivoluzionario, quando si conosce, che la felicità d'un nostro simile è comprata col prezzo dei nostri spasimi, e delle nostre privazioni. Chi aveva maggior diritto degli Ebrei per divenir cattivi, e turbolenti? Questi uomini come gli altri probi, sensibili, capaci delle azioni più sublimi, che esultarono nei pochi giorni fulgidi della Repubblica, che piansero al suo pianto, che forse incautamente le affidarono le loro fortune, che la oltraggiavano quando le davano il dolce nome di Madre, senza fondi, senza patria in Venezia erano gl' Iloti delli Spartani. Oh quanto potrei dilatar questo soggetto! Forse lo tentarò in altro tempo. La imparzialità delle Leggi ha due fonti. Eguaglianza di fortune, eguaglianza di dritti.

La prima, se non è verificabile di slancio in poco tempo lo può divenire. Roma non

aveva

aveva nè magioraschi, nè primogeniture, nè Fideicommissi, e le private fortune nei suoi giorni felici avevano un confine. Crasso, e Lucullo nacquero sulla rovina di queste leggi, ma quando fiorivano nacque Curio, Fabrizio, Paulo Emilio, e Cincinato. Io non esorto gli uomini a divenir poveri, ma eccito il governo a impedir che divengano immoderatamente doviziosi. Fatte una legge, che prescrivi un limite alle rendite territoriali. Così impedirete, che la superficie dello stato divenga di pochi padroni. Più che ella ne avrà, sarà più coltivata, e sicura. La sua prosperità, e difesa cresceranno in ragione composta dei suoi interessati. La pubblica voce, e fama depurata, riflettuta vi faccia scoprir li milionarj. Tassateli, non in caratto con gli altri, ma in ragguaglio delle loro dovizie. Vi è niente di più incoerente, che la teocratica Costituzione delle Decime? Un padre di famiglia ha cento lire di rendita, un discoletto celibatario ne ha cento mille, le dieci di quello saranno mai proporzionabili con le dieci mille di quest'ultimo? La industria non voluttuosa, l'agricoltura, la pesca, li generi di prima necessità escludono ogni tansa. Sollevate questa classe di popolo, che ne soffre una pesantissima, il

di cui patrimonio inchiodato a un traghetto sono una barca, un cielo scoperto, e delle braccia. Gettate al fuoco quel barbaro elenco di gravezze denominate campatico, Dadie, Taglia Ducale, Sussidio ordinario, Tassa, Tasse dell'ordinanze, limitazione, soldi per lira, mandato dominj con cui si divorava la Terra-Ferma, si pasceva la crapula ministeriale, si alimentava la corruzion dei costumi, e s'impoveriva l'erario. Le proprietà fondiarie, il traffico, gli articoli di lusso vi apriranno delle sorgenti inesauste. Non intendo per altro di censurare quelle benemerite speculazioni, che vi animano a far fluir il necessario nelle Casse Nazionali. Una nazione nascente abbandonata dopo di averle dato il sacco, deve sentir dei pesi, che non sono analoghi alla sensibilità di chi li getta, nè confacenti a una costituzione Democratica. La insoffribilità di questi aggravj ben lungi di dar dritto a un uomo libero, o di placitarli, o di non adempirli, farà nascer una nuova colpa per quel governo, che li ha cagionati. Chi a questo successe deve tentar tutto perchè non gli manchi il travaglio sotto le mani.

Nelle urgenze straordinarie di un popolo, il peso sovra di chi deve esclusivamente piombare?

bare? Sovra il gran possidente. Chi può più perdere deve più soffrire, se pur si chiama soffrire il pagar l'acqua, che estingue l'incendio, che abbruccia la vostra casa.

Io vietarei la disposizione dei Mobili, quando fossero o monumenti dell'antichità, o collezioni di libri. Quando un uomo li raccoglie non lo può far per se solo. Le ricchezze dar non possono un dritto di furar alla società il vantaggio, che ne ridonda dalla loro lettura, ed esame. Se in vita è costretto a privarsene, lo stato nell' acquisto deve esserne preferito. In morte non può farlo. E' invidiabile la sorte di scender nella tomba con la riconoscenza della nazione, che ne sarà legataria. Li suoi figliuoli avranno un dritto come gli altri di meditarli, di approfittarsene, ma in seno del popolo. Senza li codici del Petrarca, e senza la libreria del Bessarione cosa sarebbe mai quella di Venezia?

Ma volete tentar un espediente, che metta un argine alla prepotente ricchezza de' grandi, che vi purghi dalla avarizia, che livelli le fortune, che svegli la emulazione, che assicuri il buon costume, che influisca sulla religione, che vi elettrizzi tutto il popolo spargendovi sopra la speranza di cambiar stato, richiamate

fra le vostre lagune le leggi dell'adozione. Bisogna purgarle. Questo istituto cognito a Roma, nella Grecia, fra i Galli, nella Giudea può divenir un prodigio nelle vostre mani. La natura sarà vendicata nella sterile paternità, la fortuna arrossirà dei suoi capriccj, la vecchiaja sarà venerabile, e la Nazione nell' equilibrio del suo vigore sarà più sicura, e tranquilla. Io non voglio disciplinar questo argomento, semino delle idee, che se ne faccia uso.

L' eguaglianza dei dritti attivi, e passivi è talmente predicata sarà un mezzo secolo da grandi uomini, e organizzata di là dall' Alpi, che non posso, che rimettervi a quelli originali.

Incamerate a profitto della nazione le rendite oziose di questi idropici corpi, denominati Scuole Grandi. Preda della voracità dei loro amministratori, salvatene gli avvanzi a tutela dell' oggetto della loro pia fondazione. Convertite questi edifizj in altro uso. Il monte di Pietà, la casa di correzione, li collegi popolari, e soprattutto la Società di pubblica Istruzione ve li dimandano. Giovani valorosi? sono stato spettatore alle vostre Sessioni. Il talento, la umanità, l'energia, la grandezza, la facondia, le idee, l'ordine tutto è degno di voi. La più gran sala della nazione è un cam-

po angusto per le vostre fatiche. Li vantaggi che ne fluiscono per il popolo ben esigono, che il governo grato, e riconoscente intraprenda qualunque sforzo per secondar quelli delle vostre anime Democratiche. Abrogando queste odiose Leggi di Confraternite, di Capitoli, di società privative create una galeria nazionale, e decoratela dei capi di opera del Bellino, del Cordella, del Tiziano, del Cignaroli, e del Liberi.

Voi avete quattro ospitali, dunque avete quattro doveri, adempiteli tutti. Ma io contemplo i doveri proficui al popolo, e non al lusso. Apparecchiate un letto agli estremi sospiri dell' artefice, del marinaro, del soldato, che avrà difesa, e arricchita la nostra patria. Fino che lo possono, che le sue mani, li suoi piedi si agitino, non accelerate con l' ozio la sua distruzione. Può esser utile allo stato in grembo di qualunque morbo, e voi non avrete il diritto d' insultarlo mantenendolo a tutta perdita, quando di questo peso in parte, o in tutto può sollevarlo. Invece di educar tante Circi per l' opera, guastando settimanalmente il popolo con una musica molle, e libertina, sprigionate nella occorrenza delle solennità nazionali queste vittime della libidine Decemvirale,

rale, rinchiuse ad arte in quest'Orientale serraglio. Senza veli, senza grate conducetele di pien meriggio, coperte di liberi colori a cantar sopra corde robuste e guerriere la Veneta carmagnuola il risvegliamento del popolo, l'inno della libertà, i figli della patria, l'odio ai tiranni. Tutti i popoli ebbero delle feste, e il Calendario Francese è pieno delle Agonali, delle Carmentali, delle Sementine, delle Equirie ec.

Ventidue case di regolari, e trentauno Monasteri di Monache sono un peso insopportabile in questa Città. Voi avete bisogno di Madri, e di Uomini utili. Simplificate questa massa inerte, divoratrice coll'impedirne almeno la riproduzione. Le sostanze dei primi le troverete in poche famiglie, rivedetene li Contratti, bilanciatene li pagamenti, ragguagliatene il prezzo, il popolo ha un dritto di vindicarli. Non vi è tempo, nè prescrizione, che lasci impunita la colpa se ella è smascherata. Le rendite dei secondi di soli affitti in Venezia, e in Dogado vi daranno un annuo provento di ottantasei mille, e più effettivi.

Il Banco Giro, il più antico dell'Europa esige il vostro soccorso. Se diviene Democratico bisogna, che abroghiate l'ingiusto Decreto, che

fisca

fisca al privato l'azione di girar a debito pubblico delle partite. Chi possedeva la metà delle ricchezze del Banco, quando con immenso sacrificio non si faceva autorizzare da un Savio a farne un tal giro, poteva esser catturato se aveva un debito benchè minimo verso del Fisco. Chi affida oggi li suoi Capitali dimani può ricuperarli. Dunque bisogna che vi siano. Devono esser Numerarj, e non di paste come si vide in questi ultimi giorni. Così sarà proficuo a chi travaglia al negozio minuto, ai forastieri, che vogliono il contante, e alla classe, che lo commercia per via di lettere di cambio. Le sue quattro annuali serrate sono sovverchie, sì perchè si chiude ogni Venerdì, come perchè a fronte di queste serrate le negoziazioni sulla piazza non si tralasciano. Io ricerco qual danno ne sorgerebbe se la nazione fosse autorizzata a portarvi il suo oro, e il suo argento monetato dovunque? Quale se dasse asilo a questo metallo travagliato comunque! Il Banco di Londra ritrae un utile immenso nel vendere queste materie.

Il Banco d'Amburgo può risvegliarvi l'idea d'un altra speculazione. Il popolo divorato dall'usura vi dimanda ad alte grida una Cassa, che presti denaro senza niun interesse. Il prò

che

che vi darà basterà a supplir alle spese di questo istituto. Questo è il monte di pietà, che manca a Venezia, prescritto dal Concilio Lateranense, eretto in Roma da Paolo III., e che non lo fu in questa Città mercè l'esborso di tremille Zecchini fatto dalla turba di questi Spedizioneri a qualche uomo del governo trascorso. Erigete questo monte, ma che egli sia per delle summe modiche, e limitate. Così sarà il rifugio dei Poveri. Le grosse partite di gioje, e di altri effetti reali, e preziosi perchè non potrebbero riceversi nel banco giro con diverse modalità, e discipline? Nel banco di Amburgo vi è il seguente costume. Ogni particolare avente bisogno di denaro può, se egli ha degli effetti portarli al banco, da cui se gli dà imprestito secondo il valore. Nel periodo di mesi sei bisogna portar il Capitale, ed il prò. Dopo questo termine fatale li effetti sono venduti alla barra del Banco all' ultimo, e più offerente.

Li Governi nascenti apprendino dagli altri le forme onde costituirsi. La imitazione è la guida più sicura alla possibile felicità dei popoli. Potrei dilungarmi, ma sarei prolisso, e di più il mio assunto è di abbozzar dell'idee, a cui li altrui talenti daranno una completa carriera.

XIII.

Se Venezia debba esser commerciante?

Le Nazioni, che la natura aveva con ingiustizia trattate inventarono il commercio. Il primo, che si fece permutò li generi, di cui si aveva reciproca penuria, e bisogno. Questa è l'origine della agricoltura. Si studiò in progresso a dar a questi generi rozzi una forma agevole, e comoda, e questo fu lo studio della manifattura. Le arti liberali intimarono per via della imitazione alla natura la guerra, e ben sovente la vinsero. Ma il globo seminato dai mari, che squarciano le terre, e rendono inaccessibili, li continenti non poteva fruir di questi travagli. Nacque la navigazione, che comunicando tutto a tutti fece dell' Universo un punto continentale. Li azzardi, e li proventi di queste speculazioni diedero vita alle Società dei assicuratori, e la bussola, che scoprì tutta l'America, e quella parte dell' Affrica, che ancora era incognita per la coltura delle nuove terre originò le prime colonie. Ecco il commercio. Tutti li popoli non lo praticarono egualmente. Chi non lo pregiò che a misura della capacità, che egli esige nel suo eserci-

zio,

zio, altri lo confinò a una circolazione interiore, e molti lo aborrirono. Ma la necessità Figlia primogenità della natura, e madre di tutte le invenzioni superò li pregiudizj. La Grecia divisa dall'odio, e dalla gelosia conveniva, che si disponesse a rispingere la forza con la forza. Per questo pregiava sopra il negoziante l' atleta. Serse fu il primo a farle valutare l'importanza dei mari. Quello, che li separava dall' Asia era un argine per loro, ma diveniva inutile senza una marina. Questa necessità fece nascere il loro commercio, e la loro navigazione. Senza di lei non si avrebbe nè pugnato nè vinto nello stretto di Salamina. Roma, come Parigi circondata da popoli gelosi delle sue prosperità doveva sforzare li cittadini a divenir tanti guerrieri. Ma l' Oceano, che la separava dalle sue Provincie, il bisogno di difendersi contro li Pirati, la sua inquietudine per il ritardo delle derrate, che le venivano dall'Affrica, e per le biade della Sicilia, e soprattutto la sua rivalità contro Cartagine le diedero degli Arsenali, dei cordaggi, dei marinari, del commercio, delle navi, e un' armata. L' Inghilterra circonvallata dai flutti come si avrebbe mantenuto senza la navigazione? Li suoi vascelli divennero le sue fortezze,

li suoi marinari i suoi soldati, la sua marina la sua potenza. A Londra il credito, e le ricchezze formano il contrappeso della Monarchia, e il negoziante ricco, dopo la degradazione del Clero, equilibrando la nazione è un grado intermedio fra il ministero, ed il popolo. Venezia situata in mezzo alle lagune o deve perire, o deve esser commerciante. Come aver l'olio, l' uva passa, il cottone, il catrame senza la Dalmazia, ed il Levante? come l'uve, li moscati, le legne da fuoco senza dell' Istria? come le sete, le lane, il ferro, l' acciajo, il rame, li vini, il grano, ec. senza la terra ferma? Come tutto il rimanente indispensabile alla società, alla medicina, alla vita senza un commercio più esteso? Prima del passaggio, che i Portoghesi si apersero per le grand' Indie, i Veneziani facevano tutto il commercio dell' Oriente con li Pisani, e con li Genovesi. Questi due ultimi furono ben presto sopraffatti dalla industria, e dalla audacia dei primi. Mentre Genova si arricchiva vendendo provigioni da bocca, bastimenti da trasporto, ed altro ai Crociati, Venezia volava in Egitto, in Soria, e all' imboccatura del Tanai. Io non descriverò queste lunghe navigazioni. La quantità delle flotte, le scale dove approdavano, la quali-

tà dei loro viaggi, li suoi fondachi, e l'indole dei generi del suo commercio. Questi dettagli minuti si trovano in cento compilatori. Rifletterò piuttosto, che in un Governo Aristocratico il gran commercio non può sostenersi alla lunga, e che mi sorprendo come quello di Venezia abbia potuto esser florido quasi due secoli dopo, che perì la sua libertà. Infatti non si dà Aristocrazia senza nobiltà, e non si dà nobilità senza privilegj. Dimando, allorchè questi mercanti distinti esercitassero il monopolio, chi potrebbe impedirlo? Dimando, perchè la legge Claudia vietava ai Senatori di aver in mare nave alcuna capace di più di quaranta moggi? dimando, cosa era in Fiorenze la famiglia dei Medici, e qual fu la mano, che diede ai Fiorentini delle catene? Dimando, perchè l'Olanda, ch'era sovrana dell'Indie vietava ai governatori delle sue piazze, e ai primi officiali del ministero di esercitar il traffico direttamente, o indirettamente? E finalmente ricerco a qual fonte si riporti l'enorme ricchezza di alcune famiglie ex-patrizie in Venezia, e quelle fabbriche urbane, e campestri, che lo sforzo delle medie potenze di Europa penerebbe di erigere ai giorni nostri. Io accuso la perfida politica di chi governava la Fran-

cia

cia se non ebbe una vasta marina commerciante, madre assoluta di una possente marina guerriera. Il fasto della Corte era ecclissato se il commercio nella Francia prendeva un volo sublime. Li negozianti di S. Malò, che nel 1710 portarono ai piedi del trono 33 milioni, richiamando nella nazione esausta, e spossata la vittoria, e la pace, umiliarono il dispotismo, e lo fecero tremare.

Il negozio è il patrimonio dell'eguaglianza, ch'è il fondamento della Democrazia. La legge parla con tutti, e in faccia alla legge sparisce la differenza, che getta la ricchezza fra uomo, e uomo. Venezia non può ricuperare il commercio perduto, ma tutte le vie sono aperte a delle floride speculazioni. Il commercio di economia non le può essere rapito, e simile all'Olanda, che scarseggia di produzioni naturali può procacciarsele altrove, e seminarle presso li suoi consumatori. Questo commercio, ch'è indispensabile alla sua sussistenza può esercitarlo in via di permuta, e quando in quello d'importazione non entrino merci impeditive il consumo delle nazionali risparmierà il suo contante, e incalcolabili saranno li suoi profitti. In Venezia l'industria si vendicò della sorte in molti articoli. Se ella non corse

una

una linea più estesa. Una nuova colpa dell' ex-governo, che l' oppresse, e non la animò. La nazione rigenerata, li suoi pubblici funzionarj, le speculazioni individuali, la nuova forma, che ben presto prenderà l' Italia, e quella che non è molto lontana per le coste dell' Oriente, che darà dei nuovi padroni, delle nuove discipline, un nuovo padiglione al commercio del Levante daranno un' anima affatto nuova a quello, che deve intraprendere Venezia. Per ora mi basta d' incoraggirla a tutte le imprese, di averle provata essenza della Democrazia, il commercio, e la guerra, la incompatibilità del primo, e li oscuri trionfi della seconda in un governo Oligarchico, e se qualche genio, (che potrà farlo) le additerà, sulle mie traccie, delle nuove scoperte, gli avrò buon grado.

Il Fine.